

# *Diocesi di Caserta*

**CENTRO APOSTOLATO BIBLICO  
(CAB)**

**Itinerario Formativo per Animatori Biblici  
(IFAB)**



**Secondo percorso**

**Allegati**

**Laboratorio di Metodologia Biblica**

**A cura della Prof.ssa Maria Giovanna Aricò**

## Luca 24, 13-35

<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno, due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?” Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?” <sup>19</sup>Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere ed in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberati Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver anche avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. <sup>25</sup>Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

<sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

## Allegato 1

### *La Sacra pagina Scheda di lettura 1*

#### **CAP.I - Conflitti ed armonie nell'interpretazione biblica**

1. *Parola di Dio (PdD) e Tradizione* (p.6)
  - a) *Che cosa è la PdD*
  - b) *Vat. II e Dei Verbum (DV)*
  - c) *Significato di “Verbum Dei, scriptum vel traditum” = La Parola di Dio scritta oppure tramandata*
  - d) *Espressioni famose di: Bernanos e San Gregorio Magno*
2. *Le presenze nella PdD: Autore, autori, lettore, lettori* (p.9)
  - a) *Chi è l'Autore e chi è l'autore*
  - b) *Il lettore cambia man mano che legge le pagine della Scrittura = cum legente crescit*
  - c) *Caratteristiche del lettore*
    - *Il lettore per antonomasia*
    - *Il lettore privilegiato*
  - d) *Parola e Tradizione non sono sinonimi*
  - e) *Differenza tra Tradizione e tradizioni*
3. *L'incarnazione della Parola e della Tradizione* (p.11)
  - a) *Significato di “struttura dell'incarnazione” ed applicazioni.*
  - b) *Incarnazioni nell'AT e nel NT*
  - c) *Quale rapporto tra incarnazione e lettore? S. Massimo il Confessore*
  - d) *Quando la lettura è “fondamentalista”?*

*Principali conflitti interpretativi:*

- a) le tradizioni** (p.15)
  - *Cosa sono le tradizioni*
  - *Vari esempi (pp.16-17)*
- b) tra scienza e fede**
  - *L'inerranza (p.18)*
  - *Le posizioni di S. Agostino e del Galilei (p.21)*
- c) Dio violento e vendicativo**

---

<sup>1</sup> G. RAVASI, *La Sacra Pagina*, EDB 2013.

- Sal 149 (p.23) e Sal 137 (p.24)
- Mc 12, i chassidim (p.36)
- Senso religioso di “votare allo sterminio” e “anàtema” (p.25)

## **CAP.II - I NUOVI METODI DELL'INTERPRETAZIONE BIBLICA (p.29)**

### Violenza e sacralità

1. *La corretta interpretazione* (p.30)
  - a) Perché la Bibbia non è un “catechismo astratto”?
  - b) L'errore del fondamentalismo
2. *Il senso della violenza* (p.32)
  - a) I libri “problematici”
  - b) La Bibbia è il libro della “pedagogia di Dio”
  - c) Come? Qualche esempio (Rm 10,20;<sup>2</sup> vedi; Sap 12,18<sup>3</sup>)
  - d) Storicità e progressività: *principi interpretativi fondamentali* della Bibbia (p.35)
3. *Il linguaggio* (p.35)
  - a) Il linguaggio biblico va inquadrato nelle coordinate storiche e nella situazione socio-culturale
  - b) Utilità della psicolinguistica (p.37)
  - c) Un esempio sumerico (p.40)
  - d) Caratteristiche del linguaggio biblico (p.77)
4. *Le correnti interpretative* (p.40)
  - a) Posizioni di Bultmann e di S. Girolamo
  - b) Esegese ed eisegese (p.42)
  - c) Il metodo storico-critico (p.43)
  - d) Metodo retorico
  - e) Metodo narrativo
  - f) Metodo semiotico e nodo(i) fondamentale: il messaggio
  - g) Metodo “canonico” e “tradizionale”
  - h) Altre interpretazioni (p.49)
  - i) Metodo sociologico e psicologico (p.50)
  - j) Metodo “liberazionista” e femminista (51)

---

<sup>2</sup> AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, EDB, 2012, pp.1484-85.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p.604.

## **CAP.III - L'INTERPRETAZIONE BIBLICA NELLA VITA DELLA CHIESA (P.53)**

Rapporto tra Bibbia e Tradizione

1. *Per una lettura teologica* (p.54)
  - a) Iniziamo con la lettura di Verbum Domini nn. 29-45
  - b) “senso letterale”
  - c) “senso spirituale”
  - d) “sensus plenior” = pienezza della comunicazione (p.62) della Parola di Dio che è espressa in parole umane
  - e) Esempi (p.59)
2. *L'interpretazione biblica nella vita della Chiesa* (p.61)
  - a) **Lo Spirito di verità** che (p.64) ci fa **ricordare** le parole di Gesù nel loro significato più profondo e trascendente, intuire tutta la Rivelazione e annunciare le cose future (Gv 16,13).<sup>4</sup>
  - b) **Funzione dello Spirito** all'interno della comunità credente (nei pastori, nei teologi, nei singoli credenti).
  - c) **Presenza dello Spirito:** dove? Come? In quali ambiti?
3. *La strada di Ne 8<sup>5</sup>* (p.68)
  - a) I sette verbi o movimenti della lettura credente: I,II,III *leggere, spiegare, comprendere*; IV,V,VI,VII *ascoltare, vedere, agire, far festa*
  - b) La Parola è l'anima della liturgia
4. *Riscoprire la Parola* (p.72)
  - a) DV n. 21 che cosa credere (fides quae; le quattro parti de “Il Catechismo della Chiesa Cattolica” [CCC]; le quattro parti di “Youcat”, il catechismo pei giovani); come e in chi credere (fides qua)
5. *Conclusione* (p.73)
  - a) Preghiera di Salomone
  - b) Preghiera di Kierkegaard

### ***Piste di approfondimento*** (p.76)

Che cosa è l'Ermeneutica

---

<sup>4</sup> AA.VV., *Bibbia Nazaret*, Ed Ancora 2013, p. 1372 [vedi box].

<sup>5</sup> *Ivi* p.528.

### **CAP.III - L'INTERPRETAZIONE BIBLICA NELLA VITA DELLA CHIESA (P.53)**

Già nel secondo capitolo precedente si è ampiamente trattato il problema dell'interpretazione biblica, ossia il giusto approccio al Testo Sacro con un' "esegesi" attenta, precisa e mai superficiale.

È opportuno, dopo un'attenta lettura del testo, soffermarsi sul "senso letterale" e non "letteralistico", che solitamente comporta degli errori.

- Quali sono gli errori d'interpretazione più frequenti nella lettura della Bibbia? (pp.55-56)
- Che cos'è il "sensus plenior" cioè il senso più pieno riscontrabile nel NT? (p.59)
- Quali sono i tre aspetti da considerare per una corretta interpretazione biblica? (p.61)

Proseguendo nella lettura del libro di Ravasi riscontriamo che oltre ad una corretta esegesi del testo, ad un'analisi scientifica e storico salvifica, occorrono altri sensi e soprattutto: l'azione dello Spirito Santo, "Spirito di Verità", com'è definito nel Vangelo di Giovanni.: *"Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"* (Gv 14,26).

- Quali sono le funzioni dello Spirito Santo? (pp.64-65)
- Cosa deve farci "ricordare? (p.66)
- Quanti tipi di comunicazione (scritta, orale, informatica, televisiva ecc.) della Bibbia conosciamo e cosa ci trasmettono? (p.67)
- Qual è il senso ultimo della lettura del testo biblico? (p.73)
- Qual è la cosa da chiedere a Dio per avvicinarci alla lettura della Sacra Scrittura? (p.74)

*"Leggere la Bibbia oggi [...] è la filosofia di sempre che si cimenta nella ricerca del Dio della Storia e della Persona, con risultati diversi a seconda della sensibilità e personalità che ognuno porta seco...Non basta possedere la scienza e la sapienza, se non possediamo la saggezza che ci viene dall'insieme di conoscenza, sensibilità, intelligenza e ragione proprie di ogni uomo. Potrebbe apparire difficoltoso arrivare dunque alla verità...E' vero il contrario, perché la facilità e la possibilità di stare con il Dio della vita è per tutti un evento normale e continuativo se riusciamo a scoprire la bellezza e l'amore che sono del datore della vita [...]"*.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> F. SARDINI, in *Bibbia e Oriente*, n.1 Brescia 2004.

## Allegato 2

### «La centralità della Parola di Dio nella Pastorale Diocesana»

---

- La «gioia del Vangelo» (Papa Francesco) (*Evangelii Gaudium*) e la Sacra Scrittura (cf. nn. 142; 148; 174-175).

#### *Circa la Parola di Dio*

174. Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. E' indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

175. Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. E' fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche proponano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata.

(Papa FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 174-175)

- Da Benedetto XVI, *Verbum Domini*:

Nei nn. 72-89 si affronta il tema della «Parola di Dio nella vita ecclesiale». Esso costituisce lo sviluppo centrale dell'Esortazione che sviluppa le indicazioni fornite dai lavori sinodali, rielaborate alla Luce del capitolo VI di *Dei Verbum* (nn. 21-25). Inserita nella Seconda Parte del documento (nn. 50-89), la sezione passa in rassegna i seguenti aspetti: a) l'animazione biblica della pastorale; b) la formazione biblica dei cristiani; c) la dimensione vocazionale della Parola di Dio e i suoi ambiti; d) la lettura orante della Sacra Scrittura e la «*lectio divina*»; e) la preghiera mariana; f) la Parola di Dio e la Terra Santa.

## **1. L'animazione biblica della pastorale (nn.72-74)**

- L'ambito della «pastorale biblica» non va più inteso come un settore limitato alle attività bibliche. Pur operando nella realtà diocesana ed offrendo una serie di metodi e di sussidiazioni che si associano alle altre forme della pastorale ordinaria, la pastorale biblica deve diventare il centro propulsore del processo di evangelizzazione della comunità ecclesiale.
- L'Esortazione presuppone un cambiamento di mentalità: la «pastorale biblica» non riguarda più una specifica forma di proposta che si somma alle altre strategie pastorali, ma deve essere concepita come «animazione biblica dell'intera pastorale» della Chiesa.

## **2. La formazione biblica dei cristiani (nn. 75-76)**

Ogni credente è chiamato fin dai primi anni del cammino cristiano a riservare il giusto posto alla Sacra Scrittura nella propria ricerca spirituale. Solo frequentando il testo ispirato, con l'aiuto di qualificati operatori pastorali, è possibile far nascere una sensibilità biblica e porre in essere un processo educativo personale e comunitario.

## **3. La dimensione vocazionale della Parola di Dio e i suoi ambiti (nn. 77-85)**

Vengono analizzate le principali modalità vocazionali: i «ministri ordinati», i «candidati all'Ordine sacro», i «fedeli laici» e i coniugati che vivono l'esperienza della famiglia. Tutti questi profili sono interpretati come «vocazioni» derivanti dall'unica e fondamentale «vocazione alla santità», che si declina e si esplica nei diversi stati di vita.

### **Parola di Dio e Ministri ordinati (nn. 78-81)**

### **Parola di Dio e candidati all'Ordine sacro (n. 82)**

### **Parola di Dio e vita consacrata (n. 83)**

### **Parola di Dio e fedeli laici (n. 84)**

Il principio teologico che guida la missione laicale rimane la «vocazione alla santità». E' da questa dinamica che sgorga la testimonianza dei credenti nel mondo e mediante l'accoglienza e l'annuncio della Parola salvifica tutti i battezzati sono chiamati ad interpretare le realtà terrene e a partecipare alla trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio. La Parola ha il compito di aiutare nel discernimento, donare la forza spirituale, illuminare e sostenere il cammino formativo dei laici nello svolgimento del compito loro affidato.

### **Parola di Dio, matrimonio e famiglia (n. 85)**

Si sottolinea come la responsabilità genitoriale porta i coniugi ad esercitare un'autentica paternità e maternità nei riguardi dei figli, diventando per loro i primi testimoni ed annunciatori della Parola. La comunità cristiana deve poter sostenere

le famiglie ed aiutarle in questo compito educativo così delicato. Si rende sempre più urgente alimentare nella famiglia la preghiera, l'ascolto della Parola e la conoscenza della Bibbia. L'Esortazione segnala alcune esigenze: a) l'auspicio che in ogni famiglia si posseda una Bibbia, custodita in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera; b) la necessità di formare sacerdoti, diaconi e laici ben preparati per l'animazione biblico-pastorale delle famiglie; c) l'incoraggiamento nel far sorgere «piccole comunità tra famiglie in cui coltivare la preghiera e la meditazione in comune di brani adatti delle Scritture»; d) la consapevolezza che la Parola di Dio rappresenta un prezioso sostegno nelle difficoltà della vita coniugale e familiare.

### **La lettura orante della sacra Scrittura e la «lectio divina» (nn. 86-87)**

#### **La preghiera mariana (n. 88)**

#### **La Parola di Dio e la Terra Santa (n. 89)**

- *E' necessaria una riflessione sul cammino svolto in questi anni a Caserta e sulle prospettive future della pastorale biblica. A) il progetto; B) le persone; C) la crescita delle comunità; D) la collaborazione dei tre settori della pastorale diocesana (Evangelizzazione / Liturgia / Carità). Un bilancio.*

### **Orientamenti Bibliografici**

Testi consigliati per l'approfondimento:

ESPOSITO G., *Arte del dire e del leggere nella Liturgia della Parola*, ed. Coletti Roma.

BISSOLI C., *Dio parla, Dio ascolta* [lettura del XII Sinodo della Chiesa] Ed. LAS Roma 2008 [è il libro-commento di questo Sinodo che poi papa Benedetto XVI ha universalizzato con la *Verbum Domini*].

MAGGIONI B., *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio* ed. Messaggero 2001 [magnifico commento alla Dei Verbum].

BISSOLI C., «Va e annuncia» (Mc 5,19) in *Manuale di catechesi biblica*, LDC, Leumann (TO) 2006.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *Bibbia e catechesi. Come realizzare la formazione biblica alla luce del Progetto Catechistico Italiano*, Elledici, Leumann (TO) 1999.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, a cura di C. Bissoli, Elledici, Leumann (TO) 2000.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'Apostolato biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, Elledici, Leumann (TO) 2005.

DE VIRGILIO G., *Le preghiere nei Vangeli. Itinerario biblico-vocazionale*, Rogate, Roma 2013.



## Allegato 3

### ***Ruolo centrale della Parola nella Chiesa e l'animazione biblica della pastorale***

---

Intervento del Car. Martini al Congresso su «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa» a 40 anni dalla promulgazione della Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*.

Il titolo che mi è stato assegnato per descrivere il mio tema è complesso. Esso consta di due parti (ruolo della Parola nella Chiesa e animazione biblica della pastorale) il cui collegamento è dato come evidente ma che non è così facile da esplicitare con rigore scientifico.

Si potrebbe mettere in luce questo fatto riesprimendo il titolo con alcune domande successive, come ad es.: Quale è il ruolo della Parola di Dio nella Chiesa? Perché questo luogo è centrale (e non ostacola altre centralità, in particolare quella di Cristo)? Quale relazione tra questa centralità della Parola e il posto della Scrittura nella Chiesa? Come animare con la Scrittura la vita quotidiana dei fedeli nella loro dedizione al Regno di Dio? E ancora: quale la relazione di tutto ciò con la Rivelazione, che dà il titolo al documento di cui celebriamo il quarantesimo?

Come è ovvio, non posso approfondire ciascuna di queste domande, che sono già certamente state presenti agli oratori che mi hanno preceduto. Ma le ho poste qui all'inizio perché appaia la complessità e la vastità del tema. Io mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti pratici relativi soprattutto all'animazione biblica della pastorale. Ovviamente il testo fondamentale di riferimento per questa trattazione è la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. Tale Costituzione è già stata presentata nei suoi aspetti teologici dal card. Kasper e nel suo cammino di ricezione in questi quarant'anni da Mons. Onayekan. Mi limiterò dunque a sottolineare i punti seguenti:

1. Vorrei iniziare con un ricordo personale e con una testimonianza del carissimo Papa defunto Giovanni Paolo II.
2. Quali i problemi aperti al tempo della *Dei Verbum*?
3. Come vennero affrontati dal Concilio?
4. Quale la presenza della Scrittura nella vita della Chiesa al tempo del Vaticano II?
5. Quale il contributo della *Dei Verbum* alla presenza della Scrittura nella Chiesa?

6. Quali le conseguenze per l'animazione biblica dell'esercizio pastorale, soprattutto per quanto riguarda la lectio divina<sup>7</sup> dei fedeli?

## **1. RICORDO PERSONALE E TESTIMONIANZA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II**

Mi piace cominciare la mia conversazione con un ricordo del carissimo papa defunto Giovanni Paolo II. È un ricordo che mi riguarda personalmente, poiché nel suo penultimo libro, dal titolo "Alzatevi, Andiamo!", egli parla del vescovo come "seminatore" e "servitore della parola" e dice (pag. 36):

"Compito del vescovo, infatti, è di farsi servitore della parola. Proprio come maestro egli siede sulla cattedra, quel seggio posto emblematicamente nella Chiesa detta "Cattedrale". Egli vi siede per predicare, per annunciare e per spiegare la parola di Dio". Il Papa aggiunge che ovviamente ci sono diversi collaboratori del Vescovo nell'annuncio della Parola: i sacerdoti, i diaconi, i catechisti, i maestri, i professori di teologia e un numero sempre maggiore di laici colti e fedeli al Vangelo.

Ma prosegue (e questo mi tocca da vicino): "Tuttavia nessuno può sostituire la presenza del Vescovo che si siede sulla Cattedra o che si presenta all'ambone della sua chiesa vescovile e personalmente spiega la parola di Dio a coloro che ha radunato attorno a sé. Anch'egli, come lo scriba divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Mi piace qui menzionare il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, le cui catechesi nella cattedrale della sua città attiravano moltitudini di persone, alle quali egli svelava il tesoro della parola di Dio. Il suo non è che uno dei numerosi esempi che provano come sia grande nella gente la fame della parola di Dio. Quanto è importante che questa fame venga saziata! Sempre mi ha accompagnato la convinzione che se voglio saziare negli altri questa fame interiore, occorre che, sull'esempio di Maria, ascolti io per primo la parola di Dio e la mediti nel mio cuore".

Ho citato questa pagina perché mi ricorda momenti bellissimi vissuti nella cattedrale di Milano, in particolare con migliaia e migliaia di giovani in ascolto

---

<sup>7</sup> Anche se la lettura orante della Bibbia risale agli inizi del cristianesimo, il primo ad utilizzare l'espressione "Lectio divina" è stato il teologo Origene (circa 185-254), che affermava che per leggere la Bibbia con profitto è necessario farlo con attenzione, costanza e preghiera. In seguito la "Lectio divina" è diventata la colonna vertebrale della vita religiosa. Le regole monastiche di Pacomio, Agostino, Basilio e Benedetto avrebbero fatto di questa pratica, insieme al lavoro manuale e alla liturgia, la triplice base della vita monastica. La sistematizzazione della "Lectio divina" in quattro gradini proviene dal XII secolo. Verso l'anno 1150 Guido, un monaco certosino, scrisse un libretto intitolato "La scala dei monaci", in cui esponeva la teoria dei quattro gradini: lettura, meditazione, preghiera e contemplazione. "Questa – affermava – è la scala attraverso la quale i monaci salgono dalla terra in cielo".

silenzioso della parola di Dio. E l'ho citata anche per rendere omaggio alla memoria di Giovanni Paolo II, che gentilmente ha voluto fare menzione di me in questo suo penultimo libro. Ma con ciò intendo pure affermare che la possibilità che noi abbiamo oggi di saziare abbondantemente la fame della parola di Dio di tanta gente è anche frutto e merito del documento del Concilio di cui celebriamo i quarant'anni, cioè della *Dei Verbum*.

## **2. QUALI ERANO I PROBLEMI APERTI A PROPOSITO DELLA SCRITTURA AL TEMPO DEL CONCILIO?**

Mi limiterò ad alcuni cenni, quanto basta per mettere in rilievo il tema che ci interessa. Infatti scorrendo le cronache del tempo è facile rendersi conto che almeno tre erano i problemi più sentiti nell'ambito degli studi biblici e della presenza della Scrittura nella Chiesa.

**1. Il rapporto Tradizione - Scrittura.** Questo tema era soprattutto vivo nel mondo dell'Europa del Nord, nel quadro del dialogo tra protestanti e cattolici. Si trattava di rispondere alla domanda se la Chiesa ricava i suoi dogmi solo dalla Sacra Scrittura o anche da una tradizione orale che contenga cose non dette dalla Scrittura.

Il Concilio di Trento, quattro secoli prima, aveva già discusso il problema e aveva lasciato da parte la formula che era stata proposta, cioè che le verità rivelate si ritrovano "partim in libri scriptis ed partim in sine scripto traditionibus", per una formula che non pregiudicasse il problema, cioè: le verità rivelate si trovano "in libri scriptis et sine scripto traditionibus": quindi non "partim - partim" ma "et - et".

Il problema si ripresentava ora nella sua crudezza, in seguito a discussioni accese da parte di studiosi recenti, cattolici e protestanti. Il concilio ne trattò ampiamente. Ma non è mio compito ricostruire qui la storia di tale problematica. Accennerò in seguito soltanto alla soluzione a cui si giunse.

**2. L'applicazione del metodo storico critico alla Sacra Scrittura e il problema connesso dell'inerranza dei libri sacri.** Si era avuto qualche progresso rispetto alla dottrina molto rigida del passato col riconoscimento della validità dei generi letterari, e questo grazie all'Enciclica "Divino afflante Spiritu" del 1943. Ma la questione restava ancora pendente, e il tutto era sfociato in una esasperata polemica alla fine degli anni 50. Bersaglio di questa polemica era soprattutto l'insegnamento del Pontificio Istituto Biblico, accusato di non tenere conto della verità tradizionale dell'inerranza dei libri sacri.

Il problema non toccava solo l'interpretazione della Scrittura, ma anche il rapporto quotidiano dei fedeli con la Bibbia. Se si obbligavano i fedeli a una interpretazione di tipo quasi fondamentalistico dei libri sacri, non pochi di essi, soprattutto i più colti e preparati, si sarebbero allontanati.

**3. Tema molto vivo, che ci tocca particolarmente in questa relazione, era anche quello del "movimento biblico",** che da oltre cinquant'anni stava favorendo

una nuova familiarità con i testi sacri e un approccio più spirituale alla Scrittura, intesa come fonte di preghiera e di ispirazione per la vita. Ma si trattava di iniziative un po' elitarie, sottoposte anche a sospetto e critica. Era importante riconoscere ufficialmente quanto c'era di buono in questo movimento, regolare questa nuova fioritura di iniziative, dare loro un posto nella Chiesa, nel caso correggerle, valutando a fondo i pericoli di deviazione ancora oggi ripetuti a proposito di questa lettura della Bibbia da parte dei laici.

Questi dunque i grandi temi che agitavano l'animo dei Padri conciliari. Non era in gioco invece il concetto di rivelazione, che si rivelò poi di fatto determinante per l'impostazione dell'intera Costituzione.

### **3. COME AVVENNE, NELL'AMBITO DEL CONCILIO, IL PROCESSO DI CHIARIFICAZIONE RISPETTO A QUESTI TEMI, E SOPRATTUTTO RISPETTO AL TERZO, CIOE' LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA?**

Lo schema preparatorio su questi argomenti, a cura della commissione apposita, fu proposto ai Padri il 14 novembre del 1962, col titolo "Constitutio de fontibus Revelationis".

Quella prima seduta fu tempestosa. Il cardinale Liénart disse semplicemente: "Hoc schema mihi non placet". Nello stesso senso parlarono con forti critiche i cardinali Frings, Léger, Koenig, Alfrinck, Ritter e Bea. In senso opposto parlarono invece altri Padri. Fu così che si giunse con fatiche e tensioni al voto del 20 novembre, in cui prevalse, con grande malumore di molti, la decisione di continuare la discussione. Senonché il Papa Giovanni XXIII intervenne con un gesto di grande saggezza, imponendo il ritiro dello schema per affidarlo ad una nuova commissione per un rifacimento.

Da allora ebbe inizio un lungo lavoro che produsse, con alterne vicende, numerose forme di testo, di cui l'ultima fu finalmente accettata il 22 settembre 1965. Venivano tuttavia proposti ancora numerosi "modi". Essi furono vagliati e inseriti nel testo che fu sottoposto a votazione il 20 ottobre del 1965. Si arrivò così alla votazione definitiva del novembre seguente, che registrò 2344 voti a favore e 6 voti contro.

Quali furono i punti maggiormente chiariti dalla nuova stesura, a cui fu dato il titolo di "Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione", o "*Dei Verbum*" dalle parole iniziali, che furono inserite grazie a una proposta fatta nell'ultima discussione (settembre 1965)? Ne ricordo cinque.

1. Il concetto di "rivelazione", che, come ho detto, non era in questione all'inizio del Concilio, ma fu poi via via precisato durante le discussioni e i rifacimenti del testo, fino ad essere espresso come è ora al numero due della Costituzione, non più come riferito a delle verità, ma anzitutto al comunicarsi di Dio stesso: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il

quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre, e sono resi partecipi della divina natura " (DV n.2). Questo chiarimento sulla natura della rivelazione ebbe effetto positivo su tutto il testo, e favorì una ricezione favorevole del documento.

2. Un concetto largo di Tradizione. Rispetto a quanto si era soliti dire in precedenza, il Concilio presentava, nel testo definitivo della Costituzione, un concetto ampio di Tradizione, che veniva espresso così: " La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede " (n.8). Veniva così affermata anche l'unità di Tradizione e Scrittura, contro ogni tentativo di separazione: " La sacra tradizione e la sacra scrittura sono dunque strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra scrittura è parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino" (n. 9).

Nel numero seguente si descrive il rapporto tra le tre grandezze: Tradizione, Scrittura e Parola di Dio: " La sacra tradizione e la sacra scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa".

3. Di fronte alle discussioni sull'interpretazione della Scrittura e soprattutto sulla assenza in essa di ogni errore, il Concilio proponeva nella sua formulazione definitiva una concezione larga dell'inerranza. Nel primo schema preparatorio si parlava di una inerranza " in qualibet re religiosa vel profana". Il testo definitivo (n. 11) afferma che " i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere ". Con questo venivano messe a tacere molte oziose discussioni del passato sull'argomento.

Ma a noi interessa qui soprattutto il lavoro del Concilio dedicato all'importanza e alla centralità della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Esso, nella sua stesura finale, recepisce le istanze fondamentali del movimento biblico e promuove una familiarità orante di tutti fedeli con tutta la Scrittura. Su questo tema il Concilio lavorò per tutte le sessioni, sino all'ultima, con un susseguirsi di riscrizioni del testo, di proposte e di emendamenti dell'ultima ora, che rendono la storia di questo capitolo molto complessa e difficile a descriversi. Mi limiterò ai punti fondamentali, partendo dalla considerazione della situazione della Scrittura nella Chiesa cattolica al tempo del Vaticano II.

#### **4. QUALE LA PRESENZA DELLA SACRA SCRITTURA NELLA CHIESA AL TEMPO DEL VATICANO II?**

La situazione fino verso l'inizio del secolo ventesimo veniva talora descritta con le parole di Paul Claudel, che affermava: "Il rispetto verso la Sacra Scrittura è senza limiti: esso si manifesta soprattutto con lo starne lontani!" (Cfr *L'Ecriture Sainte*, in *La Vie intellectuelle*<sup>16</sup> [1948] 10). Anche se tali parole sembrano

esagerate, v'era tuttavia presso i cattolici una certa lontananza, soprattutto dei laici, dal testo della Scrittura (anche se molti erano i modi indiretti di contatto con il suo contenuto). Essa si spiega con tanti motivi, non ultimo dei quali il fatto che fino all'ottocento erano una minoranza quanti sapevano leggere e scrivere. Ma la motivazione principale era quella di una certa diffidenza delle Autorità ecclesiastiche verso la lettura della Bibbia da parte dei laici. Essa era nata a seguito soprattutto della riforma protestante e di altri movimenti in vigore fin dal medioevo, che promuovevano un contatto diretto dei laici con la Scrittura, ma separando di fatto la sua lettura dal contesto ecclesiale. Fino al Medioevo, infatti, non si ha notizia di provvedimenti intesi a limitare l'accesso alle Scritture, anche se il costo proibitivo dei manoscritti ne rendeva difficile l'uso diretto ai fedeli. Si hanno notizie di vere e proprie restrizioni a partire da alcuni Concili regionali, ad es. quello di Tolosa del 1229 in occasione della lotta contro gli Albigesi e quello di Oxford del 1408 in seguito al movimento di Wicliff.

Seguirono altre proibizioni in Inghilterra, in Francia e altrove. Paolo IV nel 1559 e Pio IV nel 1564, promulgando l'indice dei libri proibiti, vietarono pure di stampare e tenere Bibbie in volgare senza uno speciale permesso. Ciò corrispondeva a un impedimento pratico per molti laici ad accostarsi alla Bibbia intera in lingua volgare. Di fatto si continuava a stampare solo la Volgata latina. Ad esempio in Italia, dopo una prima traduzione italiana anteriore al concilio di Trento, del 1471 (la cosiddetta *Bibbia del Malermi*) si dovette arrivare alla fine del 1700, cioè alla traduzione di Antonio Martini, per avere una Bibbia tradotta in italiano per i cattolici. Infatti nel 1757 erano state permesse in maniera generale le edizioni in volgare tradotte dalla Volgata, purché approvate dalle competenti autorità e munite di note. La Bibbia del Martini si basava appunto sulla Volgata latina, mentre la prima versione cattolica dai testi originali apparve in Italia solo nella prima metà del novecento.

Il movimento biblico caldeggiava invece un contatto diretto e una familiarità orante di tutti i fedeli con l'intero testo della Scrittura nella lingua del popolo, tradotta dai testi originali. Esso voleva, nelle sue espressioni più mature, che la lettura avvenisse nel quadro della tradizione della Chiesa, definita proprio nel senso in cui l'avrebbe descritta la *Dei Verbum*, cioè la totalità di ciò che la Chiesa trasmette nella sua vita, nel suo culto, nella sua preghiera e nella sua dottrina. Non voleva essere un movimento solo per alcune élites. Per questo occorreva superare non poche resistenze e incomprensioni, che non sono del tutto scomparse neppure ora.

## **5. QUALE IL CONTRIBUTO DEL CONCILIO ALLA PRESENZA DELLA SCRITTURA NELLA CHIESA?**

Il Vaticano II tratta di questo tema soprattutto del capitolo VI della *Dei Verbum*, che ha per titolo "La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa". Esso enuncia fin dall'inizio un principio fondamentale (n. 21): "È necessario che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata

dalla Sacra Scrittura". Dopo questa affermazione il capitolo applica tale principio alle traduzioni nelle lingue moderne, alla necessità dello studio profondo dei sacri testi da parte degli esegeti, sottolinea l'importanza della Sacra Scrittura nella teologia e finalmente raccomanda la lettura della Bibbia a tutti i fedeli. Dopo aver infatti raccomandato la lettura della Scrittura a tutti i chierici, in primo luogo ai sacerdoti, ai diaconi e ai catechisti, così continua (n. 25): "Parimenti il santo Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la 'sublime scienza di Gesù Cristo' con la frequente lettura delle divine Scritture".

Questa esortazione così pressante a tutti i fedeli, fondamentale per il movimento biblico, corrisponde alla richiesta di molti Padri conciliari. Venne aggiunta anche una frase incisiva di San Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo". Il Concilio raccomanda perciò che tutti i fedeli "si accostino volentieri al sacro testo anche mediante quella che viene chiamata "pia lettura" [oggi si suole chiamarla "lectio divina", e su ciò ritorneremo]. Si aggiunge che "la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché (e qui si cita sant'Ambrogio)" gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini" (Sant'Ambrogio, *De officiis ministrorum*, I, 20, 88).

Si tratta dunque di una lettura che potremmo chiamare "spirituale", fatta cioè sotto l'impulso dello Spirito santo, grazie al quale "tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia" (2 Tim 3,16). E una lettura che si lascia guidare da quello Spirito di verità che guida "alla verità tutta intera" (Giovanni 16,13) e che "scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio" (1Cor 2,10). Vuol essere dunque una lettura fatta nella Chiesa, nel solco della grande tradizione ecclesiastica, nel quadro di tutte le verità di fede e in comunione con i pastori della Chiesa.

## **6. QUALI LE CONSEGUENZE PER L'ANIMAZIONE BIBLICA DELL'ESERCIZIO PASTORALE, SOPRATTUTTO PER QUANTO RIGUARDA LA LECTIO DIVINA DEI FEDELI?**

Nella mia esperienza di vescovo a Milano per oltre ventidue anni ho avuto modo di vedere concretamente i frutti di tale preghiera fatta a partire dalla Scrittura, soprattutto in moltissimi giovani e in tanti adulti che hanno trovato in questa familiarità con la Bibbia la capacità di orientare la loro vita secondo la volontà di Dio anche nella grande città moderna e in un ambiente secolarizzato.

Molti fedeli impegnati e molti preti hanno trovato nella lettura orante della Scrittura il modo per assicurare l'unità di vita in una esistenza spesso frammentata e lacerata da mille diverse esigenze, nella quale era essenziale trovare un punto fermo di riferimento. Infatti il disegno di Dio presentatoci dalle Scritture, che ha il suo culmine in Gesù Cristo, ci permette di unificare la nostra vita nel quadro del disegno di salvezza.

La familiarità orante con la Bibbia ci aiuta inoltre ad affrontare una delle più grandi sfide del nostro tempo, che è quella di vivere insieme come diversi, non solo nella etnia ma pure nella cultura, senza distruggersi a vicenda e anche senza ignorarsi, rispettandosi e stimolandosi mutuamente per una maggiore autenticità di vita.

Questo vale anche per ogni cammino ecumenico e anche per l'incontro tra le grandi religioni, che non deve portare né a conflitti né a steccati, ma piuttosto deve spingere uomini e donne sinceramente religiosi a comprendere i tesori degli altri e a far comprendere i propri, così da invitare ciascuno a pervenire ad una maggiore verità e trasparenza di fronte a Dio e alle sue chiamate.

Se mi interrogo sulle radici di questa esperienza, le trovo principalmente nel fatto che di fronte alla Parola per mezzo della quale "tutto è stato fatto" e senza della quale "niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,3) e nella quale siamo "stati rigenerati non da un seme corruttibile ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23) noi ci riconosciamo nella nostra comune origine, dignità, fratellanza e sorellanza fondamentale, al di là di tutte le ulteriori divisioni.

Molti sono ovviamente i modi concreti per l'animazione biblica della pastorale. Si tratta di lasciare spazio all'energia creativa dei pastori e dei fedeli. Io potrei menzionare molte di queste esperienze, come le settimane di meditazione serale in Duomo o nelle parrocchie su un personaggio o su un libro biblico; le catechesi alla radio o alla televisione dove rilevavo nella Diocesi una audience di centinaia di migliaia di persone. Al limite anche la cosiddetta "Cattedra dei non credenti", con cui si incontrava chi fosse in ricerca di fede, aveva un suo riferimento al testo della Scrittura.

Qui vorrei soprattutto menzionare le esperienze di vera e propria lectio divina, che sta un po' alla base di tutto e dà il metodo di fondo per tutta l'animazione successiva. Il Concilio raccomanda tale "lectio divina" a tutti i fedeli. Si tratta ovviamente di una esperienza spirituale e meditativa e non propriamente esegetica. Si tratta cioè di mettere di fronte al testo con una spiegazione semplice che ne colga le valenze fondamentali e il messaggio permanente e che valga ad interpellare chi legge e medita e a spingerlo a pregare a partire dal testo che ha di fronte. Infatti la Bibbia va vista non solo nei suoi contenuti e nelle sue affermazioni, come un testo che dice qualcosa a qualcuno, ma anche come Qualcuno che parla a chi legge e suscita in lui un dialogo di fede e di speranza, di pentimento, di intercessione, di offerta di sé. Tale era la "lectio divina" tradizionale nel primo millennio dell'era cristiana, quella che appariva come prevalente nelle omelie bibliche dei Padri della Chiesa (penso alle spiegazioni bibliche di sant'Ambrogio a Milano o a quelle di Agostino a Ippona): una lettura finalizzata a un incontro con l'Autore della Parola, una lettura capace di plasmare e orientare l'esistenza.

Personalmente mi sono sempre sforzato di far praticare anche ai più semplici fedeli questo tipo di lettura della Bibbia, senza troppe complicazioni di metodi.

Non a caso ho promosso in Duomo a Milano le scuole della Parola, che hanno insegnato a migliaia di giovani un accostamento semplice e orante al testo sacro. Esistono infatti molti modi di fare la "lectio", ma personalmente sono convinto che occorre anzitutto insegnare alla gente un metodo semplice e mnemonicamente ritenibile, che esprimo con la triade: lectio, meditatio, contemplatio.

Per "lectio" intendo la lettura e rilettura del brano che ci sta davanti (meglio se è quello della liturgia del giorno) cercando di coglierne le scansioni (la struttura), le parole chiave, i personaggi, le azioni e le loro qualifiche, collocandolo nel contesto del libro biblico cui il brano appartiene e nel contesto sia dell'intera Scrittura sia del proprio tempo (noi leggiamo questo testo "oggi"! ). Questo momento viene spesso trascurato perché si ha già l'impressione di conoscere il testo e di averlo magari letto e ascoltato molte volte. Ma esso va letto ogni volta come se fosse per la prima volta e se analizzato in maniera semplice svelerà aspetti finora rimasti nascosti o impliciti. Si tratta in sostanza di rispondere alla domanda: che cosa dice questo testo?

Per "meditatio" intendo la riflessione sui messaggi del testo, sui valori permanenti che esso ci trasmette, sulle coordinate dell'agire divino che esso ci fa conoscere. Si tratta di rispondere alla domanda: che cosa ci dice questo testo? quali messaggi e quali valori ci comunica?

Per "contemplatio" o "oratio" intendo il momento più personale della "lectio divina", quello nel quale io entro in dialogo con Colui che mi parla attraverso questo testo e attraverso l'intera Scrittura.

Mi pare evidente da questa descrizione che tale esercizio di lettura biblica riporta tutti a quella Parola nella quale ritroviamo la nostra unità e insieme scioglie i cuori analogamente a ciò che avveniva nell'ascolto fatto dai due discepoli delle parole di Gesù nella strada verso Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32).

È in questa linea dell'ardore del cuore concentrato sulla Parola che è possibile sperare un rinnovamento della Chiesa al di là di quanto non possano fare discussioni e consultazioni. Auspichiamo quindi che si attui davvero come metodo pastorale in tutte le comunità cristiane e presso tutti i fedeli ciò che ha proposto il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*: che tale modo di meditare e pregare a partire dalla Scrittura divenga esercizio comune a tutti i cristiani, anche perché esso costituisce un antidoto efficace all'ateismo pratico della nostra società soprattutto in Occidente e un fermento di comunione anche in rapporto alle grandi religioni dell'Est del nostro pianeta. Tale insistenza della Chiesa sulla lectio divina è continuata anche dopo il Concilio. Alla *Dei Verbum* infatti hanno fatto seguito diversi documenti ufficiali importanti che hanno sottolineato e approfondito alcuni aspetti della costituzione. Ne ricordo alcuni: per quanto riguardo l'interpretazione della Scrittura (cfr capitolo III della Costituzione) va citato il documento della *Pontificia Commissione Biblica* dal titolo "L'interpretazione della Bibbia nella

Chiesa", 1993. Per il rapporto tra i due Testamenti (cfr capitoli terzo e quarto ) il documento della stessa Commissione Biblica " Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana ", 2001.

Numerose poi sono le insistenze per far sì che la Sacra Scrittura abbia il posto centrale che le compete nella vita della Chiesa. In questo contesto si moltiplicano le esortazioni alla "lectio divina". L'istruzione della Pontificia Commissione Biblica del 1993 parlava della *lectio* come di una preghiera che nasce dalla lettura della Bibbia sotto l'azione dello Spirito santo. Nel documento programmatico per il terzo millennio *Novo Millennio Ineunte* il Papa sottolinea la necessità (n. 39) "che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta e plasma l'esistenza". Andrebbero aggiunti il documento della Congregazione per la vita consacrata (Ripartire da Cristo) e altri analoghi delle diverse Congregazioni Romane e i documenti delle Conferenze episcopali dei vari paesi (per esempio la C.E.I.). Si vede dunque come anche a livello ufficiale i segni lanciati nel terreno della Chiesa dalla *Dei Verbum* abbiano continuato a produrre frutti.

Vanno pure ricordati quegli aspetti che hanno ricevuto un approfondimento da parte dei teologi e degli esegeti. Ricordo in particolare il tema del rapporto tra rivelazione come comunicazione divina e Scrittura. A questo proposito così si esprime un teologo in uno scritto recente: "L'impressione di una certa astrazione che può risultare oggi da una lettura integrale della *Dei Verbum*... deriva dal fatto che il capitolo VI sù La sacra scrittura nella vita della Chiesa ' non struttura fino in fondo l'insieme della costituzione e neppure veramente il concetto di rivelazione. E tuttavia è proprio in questo capitolo che si raggiunge il principio pastorale, assegnato come programma al Concilio da Giovanni XXIII. Qui incontriamo uno dei principali problemi della recezione conciliare che deve tenere conto del fatto che questo principio non è stato mantenuto fino in fondo in tutti i documenti e che, a causa della loro promulgazione tardiva, alcuni testi fondamentali e molto controversi, come la *Dei Verbum*, non hanno potuto influenzare sufficientemente la redazione dei documenti ecclesiologici adottati in precedenza". (Christof Theobald, *Il Regno*, 2004, p. 790).

Si aprono perciò nuovi spazi di ricerca, a quarant'anni dalla *Dei Verbum*, per una penetrazione più organica dei temi evocati da questo testo conciliare e soprattutto per una azione pastorale che faccia veramente risaltare il primato della Scrittura nella vita quotidiana dei fedeli, nelle parrocchie e nelle comunità. Il futuro della Costituzione è dunque nelle nostre mani, ma soprattutto nelle mani di quello Spirito che avendo guidato i Padri conciliari in un terreno delicato e difficile, guiderà anche oggi e domani noi tutti a nutrirci della Parola per conformare ad essa la nostra vita.

## Allegato 4

### ***Sulla via di Emmaus: l'educazione e la bellezza di Dio***

(Lettera pastorale per l'anno 2011-2012)

#### **1. L'educazione e l'icona biblica di Emmaus**

Ho scelto l'educazione come tema di questa lettera pastorale perché la sfida della trasmissione ai nostri ragazzi di quanto per noi veramente conta nella vita appare oggi più che mai ardua. È come se la distanza fra le generazioni si fosse improvvisamente accresciuta sia per l'accelerazione dei cambiamenti in atto, sia per la novità dei linguaggi che il mondo del computer e della rete ci va imponendo.

I "nativi digitali" - coloro cioè che sono nati nell'era di "internet" e che vi accedono con strabiliante naturalezza - fanno fatica a intendersi con gli abitanti del vecchio pianeta terra, solcato da confini e lontananze che risultavano spesso difficilmente valicabili. Quanto viene proposto dall'opera di genitori ed educatori desiderosi di far bene, rischia di essere volatilizzato dal mondo della "rete" in cui i nostri ragazzi navigano alla grande, spesso senza adeguata cautela e discernimento.

Mentre il "villaggio globale" dei giovani è sempre più omologato su modelli planetari, le identità tradizionali, radicate in storia, usi e costumi, appaiono relativizzarsi e perdere di interesse ai loro occhi. Anche nell'azione pastorale ci sembra a volte di rispondere a domande che nessuno pone o di porre domande che non interessano più a nessuno!

La realtà di un mondo senza Dio, in cui non di rado ci pare di trovarci, è forse solo il frutto di questo "Dio senza mondo", che tale risulta a molti cui vorremmo proporlo, che parlano ormai linguaggi totalmente diversi dai nostri.

Come affrontare la sfida educativa che ne consegue? Come dire ai nostri ragazzi ciò che veramente ci sta a cuore, vita della nostra vita, senso delle nostre fatiche e speranza dei nostri giorni? È a domande come queste che più volte ci ha invitato a rispondere papa Benedetto XVI, che all'educazione alla fede ha dedicato tutta la sua vita di teologo e di pastore.

È a tali domande che i Vescovi italiani hanno scelto di prestare la loro attenzione prioritaria in questi anni dieci del terzo millennio. È su di esse che vorrei anch'io riflettere con voi con questi pensieri brevi ed essenziali.

Scelgo, perciò, di parlarvi della sfida educativa e lo faccio a partire da un'icona biblica, quella dei discepoli di Emmaus, cui si affianca sulla via un

viandante dapprima non riconosciuto, Gesù, che li introduce progressivamente alla realtà tutta intera del suo mistero (Le 24,13-35). Mi sembra che il modello del Figlio di Dio, che si fa educatore dei due discepoli tanto simili a noi e ai nostri ragazzi, come noi «stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti», possa aiutarci a capire come rispondere alla sfida tanto urgente e decisiva dell'educazione.

## **2. In cammino sulla via di Emmaus: la posta in gioco**

Ciò che il racconto di Emmaus ci fa anzitutto capire è che l'educazione è un cammino: essa non avviene nel chiuso di una relazione esclusiva e rassicurante, decisa una volta per sempre, ma si pone nel rischio e nella complessità del divenire della persona, teso fra nostalgie e speranze, di cui è appunto figura il cammino da Gerusalemme a Emmaus percorso dai due discepoli e dal misterioso Viandante.

Siamo tutti usciti dalla città di Dio, in quanto opera delle Sue mani, e andiamo pellegrini verso il domani nell'avanzare della sera, bisognosi di qualcuno che ci stia vicino, sulla cui presenza affidabile poter contare: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (v. 29).

Tutti siamo incamminati verso l'ultimo silenzio dell'esistenza che muore! Proprio nel confronto con l'enigma della morte, però, si affacciano alla mente e al cuore due radicali e opposte possibilità: ritenersi «gettati verso la morte» (come pensa il filosofo Martin Heidegger, riflettendo sulla condizione umana) o considerarsi «mendicanti del cielo» (come sostiene, per esempio, il pensatore cattolico Jacques Maritain), destinati alla vita vittoriosa sulla morte della Gerusalemme celeste.

Se l'uomo è solo in questo mondo, l'ultima parola sul suo destino non potrà che essere quella del finale silenzio in cui la sua esistenza si spegnerà.

Se invece c'è un Dio d'amore, ogni essere personale è un "tu" unico e singolare cui quest'amore è rivolto, e che come tale vive e vivrà per sempre grazie all'eterna fedeltà dell'interlocutore divino.

La tristezza dei due discepoli all'inizio del racconto di Emmaus è quella di chi teme che la morte l'abbia vinta sulla vita: l'entusiasmo con cui ripartono nella notte per andare ad annunciare a tutti di aver incontrato il Risorto è quello di chi sa che la vita ha vinto e vincerà la morte.

Fra le due opzioni la scelta è decisiva e va fatta ogni giorno: ecco perché siamo tutti, sempre, in cammino sulla via dell'educazione, per scegliere sempre di nuovo ciò su cui sta o cade il senso ultimo della nostra vita.

Ed ecco perché l'annuncio della vita vittoriosa sulla morte deve risuonare ogni giorno, in un'incessante testimonianza vissuta nella condivisione del cammino e nella proposta umile e coraggiosa della buona novella dell'amore: è questa la "nuova evangelizzazione" di cui ogni generazione ha bisogno.

Non va mai dato per scontato l'annuncio del senso e della bellezza della vita vista nell'orizzonte di Dio e del Suo eterno amore. Ci sarà sempre bisogno di educatori che siano persone dal cuore nuovo, capaci di cantare il cantico nuovo della speranza e della fede lungo le vie, talvolta tortuose e scoscese, che i pellegrini del tempo sono chiamati a percorrere.

Chi educa non dovrà mai dimenticare che la posta in gioco nell'educazione è la scelta decisiva della persona, l'opzione fondamentale che qualificherà il suo stile di vita e le singole decisioni settoriali. La meta di un'educazione piena e realizzante non può che essere la scelta libera e fedele del bene, la sola che consenta alla persona di entrare nell'obbedienza al disegno di Dio su di lei, dov'è la sua vera pace, come afferma Dante: «E in la sua volontade è nostra pace / ell'è quel mar al qual tutto si move / ciò ch'ella cria e che natura face» (Paradiso, Canto III, 85).

### **3. Le condizioni del cammino educativo**

Il racconto di Emmaus ci fa anche comprendere quali sono le condizioni fondamentali di una relazione educativa. La prima riguarda la dimensione del tempo: occorre *aver tempo* per l'altro e *dargli tempo*, accompagnandolo nella durata con fedeltà, vivendo con perseveranza la gratuità del dono del proprio tempo.

Oggi si parla di "banca del tempo" per dire quanto è prezioso il mettere a disposizione degli altri gratuitamente anche solo qualche ora della nostra settimana: l'impegno educativo esige un'immensa disponibilità a spendere le risorse di questa banca.

Chi ha fretta o non è pronto ad ascoltare e accompagnare pazientemente il cammino altrui non sarà mai un educatore. Tutt'al più potrà pretendere di proporsi come un modello lontano, alla fine poco significativo e coinvolgente per la vita degli altri. Gesù sulla via di Emmaus avrebbe potuto svelare subito il suo mistero: se non l'ha fatto, è perché sapeva che i due discepoli avevano bisogno di tempo per capire quanto avrebbe loro rivelato, e forse - come dice sant'Ireneo agli albori della riflessione cristiana - perché anche Dio ha bisogno di tempo per imparare a farsi vicino alla sua creatura così fragile e incostante. Come in ogni rapporto basato sull'amore, anche nel rapporto educativo il dono del tempo è il segno più credibile del proprio coinvolgimento al servizio del bene

dell'altro. Comprendiamo così una seconda condizione necessaria per stabilire una vera relazione educativa, del tutto evidente nel racconto di Emmaus: occorre camminare *insieme*.

Prima che essere *per* l'altro, **chi educa deve stare con l'altro**.

L'educazione avviene attraverso la condivisione, la comprensione e il dialogo: l'essere genitori nella relazione ai figli, l'insegnamento vissuto nei porsì accanto e di fronte a chi apprende, la testimonianza resa a chi vorremmo condurre all'incontro con Cristo esigono compagnia della vita e della parola...

Il fallimento di un'educazione solo autoritaria, che neghi il valore del dialogo e dell'ascolto dell'altro, si dimostra da sé.

Sarebbe parimenti sbagliato, però, pensare che l'educazione possa realizzarsi solo fra pari: l'egualitarismo educativo ha combinato disastri. Il dialogo non significa appiattimento delle differenze: non si amano gli altri se non si è se stessi, accettando anche l'inevitabile diversità da loro. «Se mi ami, dimmi di no» è un valido progetto educativo, se inserito in una rete di attenzione e di amore che non escluda le differenze, ma le porti all'incontro reciprocamente arricchente. Anche in campo educativo è urgente realizzare la «convivialità delle differenze» (don Tonino Bello)!

#### **4. La compagnia di Gesù**

Il comportamento del misterioso Viandante sulla via di Emmaus risulta, dunque, anzitutto quello di chi si fa prossimo all'altro: egli fa compagnia al cammino dei due. «Gesù in persona si accostò e camminava con loro» (v. 15). Accompagnarsi, porre domande, ascoltare le risposte, leggere il cuore dell'altro e farlo ardere con l'annuncio della parola di vita, accendere il desiderio e corrispondervi con i gesti della condivisione: questo è la compagnia della vita, lo spezzare insieme il pane dei giorni (compagnia viene da "cum-pane", pane condiviso), stando in cammino con l'altro per comprendere e parlare al suo cuore e trasformarlo.

Non si tratta insomma tanto di insegnare dall'alto di una cattedra, ma di contagiare la vita con l'eloquenza della vita stessa: «il mondo di oggi - diceva Paolo VI - ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e, quando ascolta i maestri, lo fa perché sono anche testimoni».

Chi educa deve insomma farsi prossimo: la luce della vita si trasmette nella reciprocità fra i due; nell'attenzione all'altro; nella pazienza di accettare i suoi tempi e di stimolarne le scelte.

Come amava ripetere John Henry Newman, «cor ad cor loquitur», è il cuore che parla al cuore. Accompagnare vuol dire prevenire e accogliere l'altro nell'amore: «Nulla maior est ad amorem invitatio quam praevenire amando», scrive Sant'Agostino all'amico che gli chiedeva come educare i difficili ragazzi dei suoi tempi (*De catechizandis rudibus*): «Non c'è invito più grande all'amore che prevenire amando».

Chi educa deve amare per primo e senza stancarsi, o non educa affatto. Per essere buoni educatori bisogna dare amore –ricordandosi sempre dell'amore ricevuto e accettando di lasciarsi continuamente educare dall' amore.

Chi sa accogliere, sa anche donare!

Per accompagnare fedelmente l'altro, l'educatore deve dimostrargli di apprezzarlo, deve valorizzarlo, perché chi va educato ha bisogno anzitutto di fiducia, di quel sentirsi amato che gli consentirà anche di lasciarsi correggere e ammonire. L'incoraggiamento e l'elogio sono spesso più utili del rimprovero, perché danno la forza di impegnarsi a migliorare.

**Il rigorismo stanca e deprime.** Solo l'amore eleva e incoraggia ed è vita che genera vita.

## **5. La memoria di quanto veramente conta per noi**

Gesù non si limita ad accompagnare i due discepoli: Egli li stimola, li ammonisce con amore e soprattutto schiude loro il senso della storia della salvezza, per introdurvi il loro cuore inquieto e aprirlo allo stupore davanti al dono dell'amore divino: «Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27).

Facendo memoria delle meraviglie compiute da Dio per il suo popolo, il misterioso Viandante introduce i due nella realtà totale del suo mondo vitale, apre il tesoro del suo cuore e fa loro comprendere ciò che tutti abbiamo ricevuto dal Padre celeste e di cui viviamo veramente.

Il "rischio educativo" consiste nell'inserire la persona nella verità del reale, e dunque nella tradizione viva della fede e dell'amore che nutrono la vita e ci trasmettono la luce che viene dal passato della salvezza, aprendoci alla novità del futuro della promessa.

Veramente l'educazione è opera totale, "cattolica", nel senso etimologico del termine (*kath'òiou* = in pienezza): formando al grande abbraccio della realtà.

Grazie all'opera educativa perseverante e integrale, la vita suscita e contagia la vita: **il dono ricevuto si fa amore donato, la verità accolta e trasmessa libera e**

salva.

È' necessario, però, che la memoria sia come quella evocata da Gesù, viva, pericolosa, non asettica e inerte: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32).

Solo la parola convinta e la testimonianza credibile di ciò di cui abbiamo fatto esperienza sono in grado di accendere la vita. La memoria va insomma partecipata all'altro con amore, come avviene in Gesù, che al culmine del cammino condiviso si rivela nel gesto dello spezzare il pane benedetto, di offrire e condividere il dono di Dio nel dono di sé.

Il Maestro non comunica solo con la parola, ma lo fa anche con il gesto: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (vv. 30-31). Il gesto benedicente si unisce al segno della condivisione del pane, della vita, del cuore.

La comunione è forza educativa, rete relazionale attraverso cui è possibile introdurre l'altro alla pienezza della vita: solo in una relazione di amore fedele, di comunione generosa e piena, passa la vita che illumina la vita, tanto fra genitori e figli quanto in generale fra insegnanti e alunni, fra educatori e discepoli, fra pastori e popolo loro affidato, fra catechisti e catechizzandi.

## **6. La profezia della vita nuova e piena**

Gesù, infine, schiude ai due discepoli un nuovo futuro, aprendo il loro cuore a una speranza affidabile: egli accende la *profezia*, contagiando loro il coraggio e la gioia.

È scopo dell'educazione schiudere orizzonti, raccogliere le sfide e accendere=la passione per la causa di Dio tra gli uomini, che è la causa della verità, della giustizia e dell' amore.

Gesù procede per tappe: si fa vicino, spiega le Scritture, alimenta il desiderio, si fa riconoscere e offre ai due l'annuncio di sé, della sua vittoria sulla morte: «Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro... E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (vv. 15.27). «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista» (vv. 30-31).

Si accende nei cuori dei due una «grande gioia» (v. 41). È da questa gioia che scaturisce l'urgenza di partire subito per portare agli altri la buona novella di cui sono ormai testimoni: “E partirono senz'indugio e fecero ritorno a

Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (vv. 33-34).

L'incontro vissuto esige di essere testimoniato: non puoi fermarti a ciò che hai avuto in dono. Devi a tua volta donarlo, camminando sulle tue gambe e facendo le scelte della tua libertà.

L'educazione o genera testimoni liberi e convinti di ciò per cui vivono, o fallisce il suo scopo.

Chi educa non deve creare dipendenze, ma suscitare cammini di libertà, in cui ciascuno viva la propria avventura al servizio della luce che gli ha illuminato il cuore. «Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (v. 35). L'educazione ha raggiunto il suo fine quando chi l'ha ricevuta è capace di irradiare il dono che lo ha raggiunto e cambiato: «Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia - affermava il cardinale Ratzinger pochi giorni prima della sua elezione a Successore di Pietro, parlando a Subiaco il 1° aprile 2005 - sono uomini che, attraverso una fede illuminata, rendano Dio credibile in questo mondo.

Uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando di lì la vera umanità, uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini».

Educare, insomma, non è donare, ma accendere la vita con il dono della vita, suscitando i cammini di libertà di un' esistenza significativa e piena, spesa al servizio della verità che sola rende e renderà liberi.

## **7. Contagiati dal Risorto, educare come lui**

L'icona biblica di Emmaus ci consente così una definizione sintetica dell'azione educativa: **educare è** accompagnare l'altro dalla tristezza del non senso alla gioia della vita piena di significato, introducendolo nel tesoro del proprio cuore e del cuore della Chiesa, rendendolo partecipe di esso per la forza diffusiva dell' amore.

Chi vuol essere educatore deve poter ripetere con l'apostolo Paolo queste parole, che sono un autentico progetto educativo: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1,24).

Sullo stile educativo di Gesù, quale emerge dal suo rapporto con i discepoli di Emmaus, dobbiamo esaminarci tutti, chiedendoci se e fino a che punto il nostro

impegno al servizio dell'educazione sia fatto analogamente di compagnia, memoria e profezia. Facilmente il bilancio ci sembrerà perdente: ci conforta tuttavia il fatto di non essere soli.

Dio - che ha educato il suo popolo nella storia della salvezza - continua a educarci e a educare: «Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).

Non rinunciamo dunque a raccogliere la sfida educativa, qualunque sia il livello di responsabilità che ci è dato di vivere. E confidiamo nel divino Maestro, dicendogli con semplicità e fiducia:

*«Signore Gesù,  
Tu ti sei fatto compagno di strada  
dei discepoli dal cuore triste,  
incamminati dalla città di Dio  
verso il buio della sera.  
Hai fatto ardere il loro cuore,  
aprendolo alla realtà totale del Tuo mistero.  
Hai accettato di fermarti con loro alla locanda,  
per spezzare il pane alla loro tavola  
e permettere ai loro occhi di aprirsi e di riconoscerti.  
Poi sei scomparso,  
perché essi - toccati ormai da Te -  
andassero per le vie del mondo  
a portare a tutti l'annuncio liberante  
della gioia che avevi loro dato.*

*Concedi anche a noi di riconoscerti presente al nostro fianco,  
viandante con noi sui nostri cammini!  
Illuminaci e donaci di illuminare a nostra volta gli altri,  
a cominciare da quelli che specialmente ci affidi,  
per farci anche noi compagni della loro strada,  
come Tu hai fatto con noi,  
per far memoria con loro delle meraviglie della salvezza  
e far ardere il loro cuore, come Tu hai fatto ardere il nostro,  
per seguirti nella libertà e nella gioia  
e portare a tutti l'annuncio della tua bellezza,  
col dono del tuo amore che vince e vincerà la morte.  
Amen. Alleluia.*

Tratto da: BRUNO FORTE *Dialogo e annuncio* San Paolo 2012, pp.291-301

## Allegato 5

### ***Un incontro particolare: Emmaus***<sup>8</sup>

Ma indugiamo ancora al tiepido sole di Pasqua, contemplando uno degli incontri più suggestivi con il Risorto, caro alla tradizione e densissimo di significato anche per noi.

La liturgia vespertina del giorno di Pasqua e quella del successivo mercoledì dell'Ottava pasquale propongono la lettura di un brano evangelico che è un vero capolavoro letterario oltre che teologico. Si tratta del racconto dell'apparizione a due discepoli che nel pomeriggio di Pasqua stanno rientrando da Gerusalemme al loro villaggio di Emmaus.

Pensiamo solo che cosa abbia rappresentato questo soggetto nella storia dell'arte. Tanto per fare qualche esempio, si dovrebbe ricorrere alla tela di Tiziano, esposta al Louvre nella stessa sala della *Gioconda*: si narra che il Re Sole, Luigi XIV, la custodisse solo per sé in una gabbia dorata, dopo averla acquistata nel 1662.

Oppure si dovrebbe evocare la duplice ripresa di quel soggetto da parte di Caravaggio con la *Cena di Emmaus* eseguita per la famiglia romana dei Mattei, ora alla National Gallery di Londra, e quella commissionata da un'altra famiglia capitolina, quella dei Patrizi, presente invece a Milano, nella Pinacoteca di Brera. Indimenticabile è anche la tela di Rembrandt, custodita al Louvre: Cristo appare solo come un'ombra avvolta di luce che sconcerca uno dei due discepoli, all'interno di una scena tenebrosa, immersa in una tensione palpabile e quasi drammatica.

Ma lasciamo queste immagini e altre evocazioni anche letterarie, che rivelano l'insolita presenza della narrazione lucana (24,13-35) nella memoria collettiva dell'Occidente (eppure spesso ai nostri giorni si è esitanti nel voler riconoscere la fecondità delle radici cristiane dell'Europa!).

Noi ora cercheremo - sia pure in modo molto semplificato - di proporre un'analisi storico-critica e teologica della pagina di Luca.

Evidenziamo innanzitutto gli elementi identificativi dei due discepoli del racconto. Ci è noto un solo nome, *Klèopas*, Cleopa/Cleofa, un'abbreviazione del nome greco *Kleòpatros*, il cui equivalente femminile era portato dalla celebre

---

<sup>8</sup> G. RAVASI, *Seguirlo nel cammino*, San Paolo 2013, pp. 53-60

Cleopatra VII, regina d'Egitto, e il cui significato è «gloria del padre» (*klèospatròs*), anche se è possibile ipotizzare un legame con un altro nome di matrice semitica, *Klopàs*.

Il racconto di Luca è di straordinaria bellezza ed è ambientato «in quello stesso giorno», ossia nella giornata pasquale.

Al centro c'è una strada che si dirama da Gerusalemme verso una località denominata Emmaus, «distante circa sessanta stadi» dalla città santa (così almeno si legge nei migliori codici greci antichi che ci hanno conservato il Nuovo Testamento). Ora, uno stadio è un'unità di misura spaziale corrispondente a 184 metri: siamo, quindi, in presenza di un percorso di sette miglia o undici chilometri.

Su questo dato è scattata l'identificazione topografica della località. La più diretta coincidenza toponomastica con la parola «Emmaus» si potrebbe ritrovare in 'Amwas', un sito noto anche al primo libro dei Maccabei (3,40) per una vittoria riportata da Giuda Maccabeo contro l'esercito di Nicanore e Gorgia, due generali del re siroellenista Antioco IV, implacabile avversario degli ebrei.

C'è, però, una difficoltà spaziale e pratica: Amwas è a 176 stadi (22 miglia) da Gerusalemme.

E' per favorire questa identificazione che alcuni codici neotestamentari meno importanti hanno probabilmente corretto nel testo di Luca l'indicazione dei sessanta stadi in «centosessanta»: rimarrebbe, però, l'incongruenza narrativa del percorso compiuto in un solo giorno - andata e ritorno, Gerusalemme- Emmaus e viceversa - di oltre sessanta chilometri! Ecco, allora, affacciarsi altre identificazioni come Morsa, chiamata dallo storico Giuseppe Flavio Ammaus: certo, la distanza è di soli trenta stadi (stando appunto all'opera di Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica* 7,6), ma forse si potrebbe ipotizzare che Luca, evocando sessanta stadi, intendesse il duplice percorso fatto dai discepoli in quel giorno.

La tradizione posteriore cristiana ha, comunque, privilegiato una terza identificazione: quella del villaggio attuale arabo di el-Qubeibe (la cupoletta), distante appunto sessanta stadi, abitato durante l'epoca ellenistica e romana. Là i francescani eressero agli inizi del Novecento un santuario sulle rovine di una chiesa precedente, ritenuta come collocata sulla casa ove il Risorto si era fermato a cena. Il santuario, eretto in stile crociato e a pietra viva, era stato consacrato il 12 ottobre 1902 dal cardinale Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, in occasione del primo pellegrinaggio italiano ufficiale in Terrasanta. All'interno dell'edificio, protetti da lastre di porfido rosso, sono conservati i resti di una costruzione romana, popolarmente indicata come «la casa di Cleopa/Cleofa», mentre

all'esterno s'individua il tracciato di una strada romana, forse quella che conduceva a Gerusalemme.

Dobbiamo, però, ritenere che non è decisiva l'identificazione topografica (e non solo per ragioni archeologiche), perché il racconto di Luca ha di mira un'altra meta, quella che si conclude con il celebre appello rivolto a Cristo: «Rimani con noi perché si fa sera».

Ai discepoli di Emmaus, come a Maria di Magdala, non basta più l'esperienza concreta per riconoscere il Cristo pasquale, ma è necessaria una via superiore di conoscenza,

Due sono le tappe di tale processo di fede: prima, l'ascolto delle Scritture spiegate da Gesù in chiave cristologica; poi, lo «spezzare il pane» che, nel linguaggio neotestamentario, rimanda all'eucaristia.

Se si osservano attentamente questi due momenti, ci si accorge che essi riflettono già la liturgia cristiana, che comprende la lettura delle Scritture e l'Eucaristia, in pratica la celebrazione a cui partecipano ogni domenica anche i nostri lettori cristiani.

Ecco, ci suggerisce Luca, dove incontrare il Cristo risorto! Nell'ascolto della Parola Sacra «il cuore arde nel petto» allo spezzare il pane, «gli occhi si aprono e riconoscono» nel viandante l'uomo Gesù, il Salvatore risorto.

Nella sua *Vita di Gesù* (1936) il romanziere francese François Mauriac scriveva: «A chi di noi, dunque, la casa di Emmaus non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada, una sera in cui tutto pareva perduto? Il Cristo era morto in noi. Ce l'avevano preso il mondo, i filosofi e gli scienziati, la nostra passione. Non esisteva più nessun Gesù per noi sulla terra. Seguivamo una strada e qualcuno ci veniva a lato. Eravamo soli e non soli. Era la sera. Ecco una porta aperta, l'oscurità d'una sala ove la fiamma del caminetto non rischiara che il suolo e fa tremolare delle ombre. O pane spezzato! O porzione del pane consumata malgrado tanta miseria! Rimani con noi, perché il giorno declina... !».

Lo scrittore cattolico francese tentava così di sciogliere dall'involucro del passato l'evento di Emmaus e di ritrovarne il valore esemplare e permanente.

Qualcosa del genere, in forma più provocatrice, aveva fatto nel 1912 Blaise Cendrars nel poemetto *Pasqua a New York*. Nell'indifferente metropoli americana, questo poeta e narratore francese di origine svizzera (era nato nel 1887 a Chaux-de-Fonds, la patria del celebre architetto Le Corbusier e città emblematica dell'orologeria svizzera, non lontana da Neuchâtel), di natura errabondo, aveva cercato lo stesso incontro vissuto da Cleopa e dal suo collega: nei santuari profani

dei musei con i loro «Cristi appesi», nei vecchi libri «con le gesta della Tua passione, della Tua angoscia, dei Tuoi travagli e delle Tue “buone parole», persino nelle banche illuminate con le cassaforti «dove si è coagulato il sangue della Tua morte». Ma alla fine, come a Emmaus era stato nella stanza dell'albergo che il poeta aveva atteso l'incontro: «Signore, rientro stanco, solo e molto triste. / La mia camera è nuda come una tomba. / Signore sono troppo solo. Ho freddo, Ti invoco. Forse la fede mi manca, Signore, e la bontà per vedere l'irradiarsi della tua Bellezza».

## Allegato 6

### *Il Risorto a Emmaus - III Domenica di Pasqua – Anno A*

#### LC 24, 13-35

<sup>13</sup>Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, <sup>14</sup>e conversavano di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». <sup>19</sup>Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro <sup>23</sup>e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

<sup>25</sup>Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup>E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. <sup>28</sup>Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». <sup>33</sup>E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». <sup>35</sup>Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

## BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Lc 24,13-35 fa da cerniera di tutta l'opera lucana in quanto è collocato tra la conclusione del racconto evangelico e l'inizio della vita della chiesa narrata negli Atti degli Apostoli. Dobbiamo vedervi una vera e propria catechesi della prima comunità cristiana, centrata sulla «riscoperta» della persona/missione di Cristo nel contesto della celebrazione eucaristica e dell'ascolto delle scritture sacre. Il brano, proprio del terzo evangelista, è attraversato da un motivo centrale: il cammino, come luogo dell'incontro e dell'annuncio, che culmina nell'accoglienza eucaristica e si traduce nella missione universale del Vangelo!
- Vi è un triplice movimento indicato nel testo: da Gerusalemme, con la tristezza nel cuore i due discepoli vanno verso Emmaus (vv. 13-24); l'incontro sulla strada del ritorno diventa annuncio-rivelazione (vv. 25-27); l'accoglienza dei due discepoli nella loro dimora e la cena eucaristica (vv. 28-31) che diventa memoria e scoperta del Risorto (v. 32); il ritorno a Gerusalemme e l'annuncio della risurrezione (vv. 33-35).
- Il triplice movimento descritto dall'episodio evidenzia alcuni aspetti particolari: i due discepoli rientrano nella loro casa «con il volto triste» (v. 17), conversando (*ōmiloun*) e discutendo (*syzētein*) di quanto era accaduto. Essi sentono con profonda delusione la lontananza e il ricordo di Gesù e delle sue parole. Ai vv. 15-16 viene presentato il viandante che «cammina» insieme a loro, ma essi non lo riconoscono.
- Il dialogo tra Gesù e i due discepoli consente al lettore di cogliere la sintesi del racconto pasquale, a cui manca l'esperienza della risurrezione. L'ironia narrativa tocca il culmine al v. 21: «noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele...», in quanto il discepolo che parla «a nome di tutti», non sa di avere davanti proprio colui a cui si riferisce. La risposta del Signore nei vv. 25-27 diventa una «catechesi» che muove il cuore dei due discepoli, definiti «stolti e lenti di cuore» (v. 25: *anoētoi kai bradeis tē kardia*). Gesù apre il cuore dei due increduli alla Scrittura e spiega le profezie che si riferivano a Lui. Il v. 26 («non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze?») è fondamentale per capire il nesso tra passione e risurrezione. Il cammino sulla strada di casa diventa così «cammino di fede» e la casa all'orizzonte è la Chiesa, comunità dei credenti.
- Lo sconosciuto parla di sé, rendendosi sempre più «amico e familiare» dei due discepoli. Essi lo sentono «vicino», compagno nel cammino di fede, a

tal punto da insistere che rimanesse con loro: «resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (v. 29). Gesù decide di fermarsi dopo aver fatto la strada insieme: egli non è più straniero, ma la sua Parola si è fatta vicina ai due testimoni, che gli aprono le porte della casa e gli offrono da mangiare.

- Al v. 30 si descrive la cena con gli stessi verbi eucaristici, in un contesto simile alla cena pasquale: prendere il pane (*labōn ton arton*), dire la benedizione (*eulogesen*), spezzarlo e darlo a loro (*klasas epedidou autois*). Di fronte a questi gesti i discepoli lo riconoscono, ma nello stesso momento Egli sparisce (v.31). Ecco la svolta del racconto: l'incontro diventa «memoria» e testimonianza che nasce dal cuore «ardente» (v. 32) e spinge i due credenti ad uscire dalla casa dove il Cristo ha voluto fermarsi per fare ritorno a Gerusalemme ed annunciare agli Undici che «il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone» (v. 34).
- È importante osservare nella narrazione l'analisi dei sentimenti, degli atteggiamenti e dei contrasti espressivi: descrizione delle persone (volti, occhi, cuore); cammino triste/ritorno gioioso; annuncio della cronaca dei fatti/riannuncio del *kerigma*; accoglienza di uno sconosciuto/sparizione del Cristo rivelato; stoltezza/saggezza; ignoranza/conoscenza; mentre scende la notte si ritirano ad Emmaus / mentre comincia l'alba i discepoli ritornano pieni di gioia a Gerusalemme!
- Il cammino dei due discepoli è segnato da due case: il cenacolo di Gerusalemme e la dimora di Emmaus. I Vangeli raccontano delle apparizioni in quella stessa sera nel Cenacolo di Gerusalemme (cf. Mc 16,14; Lc 24,36-43; Gv 20,19-23) e contestualmente descrivono dell'esperienza del Risorto che entra anche nella casa dei due viandanti. Nel mentre gli undici sono chiusi all'interno del cenacolo per timore dei Giudei, è Gesù stesso ad entrare nella dimora dei suoi amici, a fermarsi con loro, a prendere posto alla loro mensa.
- Nella pagina di Emmaus il fermarsi del Risorto diventa esperienza di fede e di comunione eucaristica. In questa grande icona domestica Gesù ci rivela Dio come «Emmanuele», colui che sceglie di rifare con noi il cammino verso casa, vincendo le nostre tristezze e solitudini. La Parola e il pane eucaristico diventano forza del cammino e certezza della sua compagnia nella Chiesa. Questo racconto, amplificato e rielaborato da Luca, ci insegna a «discernere» la visita del Signore, che «vuole dimorare sempre con noi», facendoci passare dalla desolazione alla consolazione, dalla sfiducia alla

speranza, dalla solitudine alla gioia di aver riscoperta una famiglia, che è la Chiesa.

## ➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Il brano sottolinea il fermarsi di Gesù Risorto con due discepoli a Emmaus. Ripercorrendo gli aspetti del racconto, osserviamo come la via di andata e ritorno tra Gerusalemme ed Emmaus richiama nel nostro contesto l'urgenza della «nuova evangelizzazione», il bisogno di riscoprire le ragioni della nostra fede ed insieme ricevere la forza per annunciare il Risorto. L'icona pasquale diventa così una griglia interpretativa di come vivere l'avventura ecclesiale, tra labirinti ed incroci fatti di scoraggiamento, stanchezza, delusioni e scoperte.
- Siamo in cammino anche noi, che ci accostiamo alla Parola. I nostri sentimenti non sembrano molto dissimili dalla disillusione e dalla tristezza dei due discepoli di Emmaus. La storia di questo incontro ci appartiene in modo profondo. Ma non possiamo fermarci. Siamo chiamati a camminare, pur sapendo che il Viandante sconosciuto è con noi. La pagina lucana è una grande catechesi che ci aiuta a meditare su tre punti principali: a) il cammino per arrivare alla fede pasquale; b) la Parola; c) l'Eucaristia. Il cammino è la categoria biblica con cui si apre e si chiude la storia della salvezza: da Abramo al veggente dell'Apocalisse, tutti siamo chiamati a ripercorrere il cammino della fede e dell'incontro.
- In questo cammino incontriamo/ascoltiamo la Parola. Dalle parole della cronaca, dai fatti degli uomini, alla Parola che ti cambia la vita: la Parola di Dio. Il cammino geografico diventa cammino spirituale. Ai due discepoli, che raccontano al Pellegrino gli ultimi avvenimenti di Gerusalemme, manca fatalmente proprio il finale: la risurrezione! La storia ripetuta è per loro solo un canovaccio di un omicidio ingiusto, scandaloso, da dimenticare. Non hanno ancora fatto il passo decisivo. Sono in cammino, ma «dentro» sono fermi, tristemente bloccati. Ecco: a noi manca il passo decisivo per l'incontro con Cristo. E questo accade sulla strada della Pasqua! Da soli non potranno rimettersi in cammino.
- Gesù prende l'iniziativa: decide di «camminare con loro» per «abitare la loro disillusione». Come il Dio dell'Esodo, che invisibilmente viaggia con il suo popolo, così Gesù condivide il passo della stanchezza e della sconfitta. «Noi speravamo»: tutto sembra tramontato, come quel crepuscolo con il quale tramontano anche le ultime speranze. Gesù riparte dalla Parola della

Scrittura. La Parola, nella potenza dello Spirito, trasforma quel colloquio occasionale in un incontro determinante. Comprendere per comprendersi! Il passo diventa la possibilità di un «passaggio». Occorre fermarsi, sostare con lo sconosciuto, egli non può continuare nella notte il suo viaggio se prima non lo si fa entrare nella propria casa. Così accade: «Resta con noi».

- L'invito a restare diventa insistente: dalla Parola all'Eucaristia. Quegli occhi incapaci di riconoscerlo si schiudono all'incontro, i loro cuori tristi si accendono di speranza, quel cibo diventa eucaristia. E' la Pasqua del crocifisso risorto! È la risposta che i due discepoli hanno cercato e trovato. La casa di Emmaus è icona della Chiesa che ha riscoperto la presenza del Risorto: Egli si è fermato! Si è seduto per condividere l'ospitalità. Gesù è entrato: nel cammino, nella mente, nel cuore, nella casa, nelle attese, nelle speranze dei due discepoli. Così il loro incontro si trasforma in annuncio: saranno testimoni da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

## **ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

- L'esperienza cristiana avviene lungo una strada: dalla delusione alla scoperta. Puoi dire di aver fatto la scoperta di Dio nella tua vita?
- Come giudichi il cammino di questo tempo? Quali sono i segni di delusione presenti nel mondo? Quali i segni di speranza?
- Lo sconosciuto pellegrino ascolta e cammina insieme a loro: sei capace di ascoltare l'altro che ti è vicino? Sai farti compagno nel cammino di chi è deluso?
- La Parola e l'accoglienza: come vivi l'accoglienza della Parola di Dio? La leggi personalmente? La ascolti nell'assemblea?
- Emmaus culmina nell'ambiente della casa: fanno entrare il pellegrino sconosciuto e spezzano il pane dell'amicizia. L'Eucaristia al centro: accade così anche nella tua famiglia e nella tua comunità?

## ✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

- *due di loro erano in cammino*
- *conversavano*
- *si accostò*
- *camminava con loro*
- *loro occhi*
- *si fermarono*
- *volto triste*
- *profeta potente*
- *noi speravamo*
- *alcune donne*
- *egli è vivo*
- *lui non l'hanno visto*
- *sciocchi e tardi di cuore*
- *Profeti*
- *non bisognava*
- *spiegò*
- *tutte le Scritture*
- *andare più lontano*
- *resta con noi*
- *prese il pane*
- *benedizione*
- *spezzò*
- *diede loro*
- *si aprirono loro gli occhi*
- *lo riconobbero*
- *spiegava le Scritture*
- *«davvero il Signore è risorto»*

## 📖 SALMO DI RIFERIMENTO PER PREGARE IL TESTO SAL 23

***Rileggendo le parole del Salmo, trasforma  
la lettura del brano evangelico in «preghiera».***

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla;

<sup>2</sup>su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.

<sup>3</sup>Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.

<sup>4</sup>Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

<sup>5</sup>Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.

Il mio calice trabocca.

<sup>6</sup>Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.

**Allegato7**  
***I Discepoli di Emmaus -***  
***Due omelie papali***

**«Le lamentele ci fanno male al cuore»**

dall'Omelia di Papa Francesco dalla casa Santa Marta  
3 aprile 2013

L'episodio dei discepoli di Emmaus, che propone la liturgia del Mercoledì nell'Ottava di Pasqua, è stato al centro della breve omelia pronunciata stamani da Papa Francesco durante la Messa presieduta nella Casa Santa Marta.

«Avevano paura» ha osservato il Papa, riferendosi ai discepoli che lasciano Gerusalemme dopo la morte di Cristo. «Tutti i discepoli avevano paura. Ma lungo la strada parlavano sempre delle vicende appena vissute "e si lamentavano". Anzi, non cessavano di lamentarsi - ha affermato il Papa - e più si lamentavano, più erano chiusi in se stessi: non avevano orizzonte, solo un muro davanti».

Dopo tanta speranza, provavano il fallimento di tutto ciò in cui avevano creduto: «E cucinavano - per così dire - cucinavano la loro vita nel succo delle loro lamentele, e andavano avanti così, avanti, avanti, avanti con le lamentele. Io penso tante volte che noi - ha aggiunto il Papa - quando succedono cose difficili, anche quando ci visita la Croce, corriamo questo pericolo di chiuderci nelle lamentele. E il Signore anche in questo momento è vicino a noi, ma non lo riconosciamo. E cammina con noi. Ma non lo riconosciamo».

«Abbiamo fiducia nel Signore! Lui sempre ci accompagna nel nostro cammino, anche nelle ore più oscure. Siamo sicuri che il Signore mai ci abbandona: sempre è con noi, anche nel momento difficile. E non cerchiamo rifugio nelle lamentele: ci fanno male. Ci fanno male al cuore».

È la sottolineatura che oggi papa Francesco, secondo quanto riportato dalla Radio Vaticana, ha messo in risalto nella Messa mattutina alla quale erano presenti i dipendenti della Domus Romana Sacerdotalis.

«Le lamentele sono cattive», ha aggiunto il Papa, non soltanto quelle contro gli altri, ma anche quella contro noi stessi, quando tutto ci appare amaro. «Sono cattive perché ci tolgono la speranza. Non entriamo in questo gioco di vivere dei lamenti», ma se qualcosa non va rifugiamoci nel Signore, confidiamoci con Lui: «Non mangiamo lamentele, perché queste tolgono la speranza, tolgono l'orizzonte e ci chiudono come con un muro. E da lì non si può uscire. Ma il Signore ha pazienza e sa come farci uscire da questa situazione».

# «Gesù nostro compagno di viaggio»

Riflessione di Papa Benedetto XVI

8 aprile 2010

Sulle strade del mondo Cristo si fa, attraverso l'Eucaristia, un quotidiano "compagno di viaggio" per ogni persona, come lo fu per i discepoli di Emmaus. I protagonisti di questo celebre episodio del Vangelo di Luca sono al centro della liturgia della Messa del mercoledì e del giovedì dell'Ottava di Pasqua. E alla loro vicenda umana, che si intreccia con lo straordinario incontro con Gesù risorto, Benedetto XVI ha dedicato una pagina del suo Magistero.

Sette miglia a piedi per raccontarsi la cocente delusione di un sogno spezzato. Per tornare a casa con l'acuto rammarico di chi si è visto strappare via, con violenza sanguinosa, le speranze di un nuovo futuro per Israele. Questo è perlomeno ciò che credono quel lunedì Cleopa e il suo sconosciuto compagno di cammino, mentre lentamente sollevano polvere e rimpianti lungo la strada che porta al loro villaggio, Emmaus, e mentre alle loro spalle le mura di Gerusalemme rimpiccioliscono come le loro attese tradite il venerdì precedente. E poi quell'uomo che per strada si unisce a loro, così "straniero" da aver bisogno che qualcuno gli racconti cosa è successo tre giorni prima sull'altura del Golgota, teatro di una morte ingiusta. Quanto giusto era stato "in parole e opere" il profeta crocifisso. Riflettendo con attenzione sui sentimenti dei due discepoli dal "volto triste", Benedetto XVI nota: "Nel colloquio dei discepoli con l'ignoto viandante colpisce l'espressione che l'evangelista Luca pone sulle labbra di uno di loro: "Noi speravamo ...".

*"Quel verbo al passato dice tutto: Abbiamo creduto, abbiamo seguito, abbiamo sperato, ... ma ormai tutto è finito. Anche Gesù di Nazaret, che si era dimostrato profeta potente in opere e in parole, ha fallito, e noi siamo rimasti delusi. Questo dramma dei discepoli di Emmaus appare come uno specchio della situazione di molti cristiani del nostro tempo: sembra che la speranza della fede sia fallita. La stessa fede entra in crisi, a causa di esperienze negative che ci fanno sentire abbandonati dal Signore".*

Neanche il racconto delle donne che riferiscono di aver avuto una visione di uomini secondo i quali Gesù "è vivo" ha il potere di scuotere sul serio i due uomini di Emmaus. I discepoli corsi al sepolcro "non l'hanno visto", ammettono, come a dire che una pur grandiosa notizia, la risurrezione, non ha che il peso di un'illusione davanti al realismo di un sepolcro desolatamente vuoto. Dopodiché, su quella strada di Emmaus, ha inizio un ideale secondo tempo: Cristo si rivela gradualmente ai primi parlando di sé attraverso i testi sacri e poi spezzando il pane per loro.

*"Questo stupendo testo evangelico contiene già la struttura della Santa Messa: nella prima parte l'ascolto della Parola attraverso le Sacre Scritture; nella*

*seconda la Liturgia eucaristica e la comunione con Cristo presente nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue".*

A quel punto Cristo scompare alla vista dei due discepoli di Emmaus. Ma sull'altare in cui è stata trasformata la loro povera tavola resta il segno di quel pane frazionato e offerto, come da duemila anni avviene nelle chiese del mondo: *"E così l'incontro con Cristo Risorto, che è possibile anche oggi, ci dona una fede più profonda e autentica, temprata, per così dire, attraverso il fuoco dell'evento pasquale; una fede robusta perché si nutre non di idee umane, ma della Parola di Dio e della sua presenza reale nell'Eucaristia".*

L'incredulità è vinta, la delusione dimenticata, la tristezza dissolta. Adesso, i due di Emmaus avvertono l'ardore di una gioia che, si dicono l'un l'altro, ha iniziato a bruciare il cuore dalle prime parole dello straniero. Adesso è l'ora dell'entusiasmo consapevole, di un annuncio da portare a Gerusalemme senza perdere tempo. Le sette miglia vengono ripercorse al contrario, subito, non importa più se si è fatta sera e il giorno è già volto al declino. Adesso, la polvere e la distanza dissolvono in fretta i contorni di un piccolo villaggio, che più che un sito geografico, afferma il Papa, resta nella storia cristiana un luogo dello spirito.

*"La località di Emmaus non è stata identificata con certezza. Vi sono diverse ipotesi, e questo non è privo di una sua suggestione, perché ci lascia pensare che Emmaus rappresenti in realtà ogni luogo: la strada che vi conduce è il cammino di ogni cristiano, anzi, di ogni uomo. Sulle nostre strade Gesù risorto si fa compagno di viaggio, per riaccendere nei nostri cuori il calore della fede e della speranza e spezzare il pane della vita eterna".*

**Benedetto XVI ha scritto:** "Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità, E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo Grazie a voi tutti!"  
(Giovedì 8 aprile 2010)



## Allegato 8

### *La Lectio Divina nella vita del Cristiano*<sup>9</sup>

Giorgio Zevini

# La Lectio Divina nella vita del Cristiano

*Con la lectio divina il cristiano si lascia «abitare dalla Parola».*

*Il Signore si fa suo compagno di viaggio.*

*Oggi, di nuovo, come già agli inizi, ai primi tempi della chiesa.*

## Introduzione - Lasciarsi «abitare dalla Parola»

Stiamo vivendo nella Chiesa momenti di forte richiamo spirituale, e l'ascolto della parola di Dio nella comunità cristiana e nella vita di ogni credente è un luogo prezioso dove si manifesta lo Spirito di Dio. Oggi la formazione spirituale converge verso una realtà: conoscere, amare e testimoniare il Cristo, perché il cristianesimo è l'esperienza di una persona viva, di Qualcuno che vuole entrare in dialogo con noi. E le sorgenti vive per la formazione spirituale sono la Bibbia, la liturgia e gli scritti dei Padri, dove lo Spirito rende viva la Parola, che diviene intelligibile e sempre nuova all'interno della tradizione e della fede della Chiesa (vedi DV 12).

Questo libretto nasce dalla consapevolezza che oggi bisogna ritornare alle origini della vita cristiana attraverso il contatto e la familiarità con la Bibbia, senza tralasciare di fare un confronto con l'esperienza personale e comunitaria della vita cristiana.

Il testo abbraccia quattro capitoletti:

1. si inizia con una *breve storia della lectio divina*, dalle origini ebraiche fino al periodo patristico, e dal monaco certosino Guigo II fino ai nostri giorni, presentando i momenti di questo metodo antico, ma non meno valido oggi, per confrontarsi con la parola di Dio;
2. si descrive la pratica della *lectio come metodo personale*, utile non solo per gli antichi monaci, ma anche per noi cristiani d'oggi, concludendo il

---

<sup>9</sup> G. ZEVINI, *La Lectio divina nella vita del cristiano*, Ed. Mondo Nuovo 2003, Capp.I e IV [Gli altri capitoli II e III sono nell'opuscolo IFAB e GAP - Testo scannerizzato].

cammino della *lectio* non tanto con la *contemplatio*, quanto piuttosto con l'*actio*: un impegno concreto di vita;

3. si presenta, inoltre, una proposta metodologica di *lectio divina comunitaria*, come metodo offerto ai parroci e agli animatori dei gruppi per «pregare la Parola» in comune;
4. si aggiungono infine *due modelli di preghiera*, per l'inizio (epiclesi) e la conclusione della *lectio*.

In realtà, l'itinerario spirituale del cristiano ha come scopo quello di essere unificato con la Parola e, di conseguenza, di percorrere un cammino di fede per giungere a un'efficace attualizzazione della vita ecclesiale, che conduca alla comunione con Dio e con ogni fratello e sorella. La necessità fondamentale, infatti, è ricreare l'unità della vita cristiana intorno alla parola di Dio. Questa è la strada aperta per un progetto di spiritualità pastorale, incentrato sulla Bibbia, di cui la *lectio divina* presenta un terreno pratico e fecondo di sviluppo e realizzazione.

## **Ritrovare lo slancio degli inizi**

Potrà oggi la vita cristiana ritrovare lo slancio e la vitalità evangelica degli inizi quando, al tempo dei Padri, la *lectio* segnava la vita di preghiera e di carità apostolica delle comunità cristiane? Il card. Henri de Lubac risponde a questa domanda affermando che mancano ancora a noi cristiani le condizioni per poter suscitare una lettura biblica «nello Spirito», cioè una *lectio divina* come quella che praticava la Chiesa primitiva e l'epoca patristica. Ha scritto:

«Ci manca quella fede piena di slancio, quel senso di pienezza e di unità che le generazioni passate avevano, perché ci manca lo Spirito da cui quelle cose procedevano». Però egli concludeva: «Se si vuole ritrovare qualcosa di quel che fu nei primi secoli della Chiesa il senso spirituale della Scrittura (cioè la *lectio divina*), è importante affrontare le cose al tempo stesso con maggiore profondità e con maggiore libertà. Bisogna riprodurre incessantemente la lotta di Giacobbe con l'angelo di Dio».

Per la vita della Chiesa questo è il tempo di un nuovo slancio spirituale, secondo gli orientamenti del Vaticano II e le linee maestre del magistero della Chiesa. La Chiesa italiana, tra i molti orientamenti pastorali per il prossimo decennio, suggerisce «la valorizzazione, sia nella vita personale dei credenti, sia in quella delle comunità cristiane, della pratica della *lectio divina* [ ... ], ascolto orante delle sacre Scritture, capace di trasformare i nostri cuori e di iniziare ognuno di noi all'arte della preghiera e della comunione» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49).

## **La *lectio* per decifrare i segni del nostro tempo**

Con questo intendimento proponiamo questo agile volumetto sulla *lectio divina*, che speriamo serva per decifrare - nell'oggi contraddittorio - i segni dello Spirito, e per interpretare i segni dei tempi.

Ci auguriamo anche che esso serva per quanti, non avendo familiarità con la Parola di Dio, si lasciano gradualmente illuminare e «abitare dalla Parola» per irradiare anche ad altri la luce dello Spirito di Dio.

«Occorre che il Signore stesso ... si faccia nostro compagno di viaggio e ci doni il suo Spirito. Lui solo, presente tra noi, può farci comprendere pienamente la sua Parola e attualizzarla, può illuminare le menti e scaldare i cuori» (Istruzione *Ripartire da Cristo*, n. 2).

## 1. Un po' di storia sulla *lectio divina*

Ecco come il monaco certosino Guigo II (1115-1193), designato a guidare, come nono priore, la comunità della Grande Certosa presso Grenoble, descrive l'esperienza della *lectio divina*. Egli la presenta come cammino del credente verso l'incontro con il Signore Gesù, parola del Padre, che agisce e si rivela tramite la Scrittura:

*«Un giorno, mentre ero occupato nel lavoro manuale, presi a riflettere sull'attività spirituale dell'uomo. Allora improvvisamente quattro gradini spirituali si presentarono all'intima mia riflessione, e cioè la lettura, la meditazione, l'orazione e la contemplazione. Questa è la scala dei monaci, grazie alla quale essi sono elevati dalla terra al cielo. È una scala con pochi gradini, ma di altezza incommensurabile, indicibile. La sua estremità inferiore è fissata alla terra, la cima penetra nelle nubi e sonda i segreti del cielo».*

Questo testo è tratto da una breve lettera dal titolo *Scala dei monaci* o *Sulla vita contemplativa*, che Guigo II inviò poco prima del 1150 al suo «amatissimo fratello Gervasio», un monaco più anziano di lui, che lo aveva introdotto alla vita monastica. È con questo monaco che la *lectio divina* ebbe un grande sviluppo nel medioevo, anche se il suo metodo, già conosciuto in precedenza, trova le sue radici non solo nella fede della Chiesa primitiva, ma persino nella pietà giudaica.

Per noi oggi comprendere l'esperienza della *lectio divina* significa anche conoscere il suo itinerario storico, e le alterne vicende che hanno accompagnato questa lettura popolare ed esistenziale della parola di Dio.

Per inquadrare bene il nostro argomento non possiamo prescindere da un *excursus* storico della pratica della *lectio*. Esso ci offre la migliore percezione delle motivazioni che hanno generato questo metodo di lettura biblica, del contesto che lo ha alimentato, e delle condizioni ed esigenze che anche oggi lo possono rendere proponibile.

Ci sembra utile, per questa panoramica storica, soffermarci rapidamente su quattro momenti che hanno caratterizzato il cammino della *lectio divina* nella storia:

- le radici giudaiche,
- l'esperienza della Chiesa primitiva,
- lo sviluppo monastico,
- la crisi dell'epoca moderna fino al suo risveglio con il Vaticano II (vedi DV 21 e 25).

## 1.1. La *lectio divina* nel giudaismo antico

Nell'antica economia del popolo ebraico Parola di Dio e preghiera sono talmente legate tra loro che ciò caratterizza fin dalle origini la religiosità ebraica. La lettura della Bibbia nell'ebraismo fu sempre intesa in prospettiva vitale, in modo da suscitare o alimentare la fede del popolo eletto. I rabbini dicevano che la Parola, la *Torah*, era la presenza di Dio nel mondo creato che ogni pio ebreo sperimentava con la lettura, la meditazione e la preghiera.

Significativa è la descrizione della lettura della Scrittura nella liturgia ebraica, fatta nel libro di Neemia, dove lettura, spiegazione, preghiera costituiscono il modo naturale per vivere il rapporto con Dio (vedi Ne 8,1-12). «*Il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele*», cioè la parola di Dio indirizzata al popolo dell'elezione e dell'alleanza, costituisce una realtà viva e una presenza reale del Signore, quella della *Torah*. Infatti, è la proclamazione della legge che causa la convocazione del popolo e lo costituisce sul Sinai in assemblea radunata (vedi Es 19-24); è la proclamazione della legge, che al tempo di Giosia permette di rinnovare l'alleanza con Dio (2 Re 23,1-25); ancora, è la centralità e l'assunzione delle legge, al tempo di Esdra, che spingerà il popolo a giurare fedeltà al patto con Dio (Ne 8,1-12; 10,1-40).

La Parola, religiosamente ascoltata e proclamata esistenzialmente, è presente in vari testi dell'Antico Testamento attraverso solenni liturgie, dove veniva letta la legge mosaica (la *Torah*), in vista della conversione e della crescita della fede del popolo e del singolo israelita. Il popolo di Dio vive della legge che, quale cibo celeste, pane sostanzioso e vino inebriante, nutre e conserva i credenti (vedi Es 15,26; Dt 8,3; 32,46-47; Gs 8,32-35; Prv 9,1-5; Sir 24,8-19; Sap 16,26).

Al centro, dunque, della vita e del culto ebraico c'è l'*ascolto* della Parola, di cui si fa una lettura solenne e prolungata, seguita dalla spiegazione e dal commento, e culminante nella richiesta di adesione e di impegno da parte di tutti al Dio dell'alleanza. Basta ricordare la preghiera dello «*Shemà Israel. .. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*» (Dt 6,4-5). Questo ascolto liturgico comunitario continuerà sempre in Israele.

**«I precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore».**

Anche il servizio sinagogale con le sue varie letture ha lo scopo di garantire il radicamento continuo della vita del popolo nel contesto dell'alleanza, promessa e attuata nelle Scritture, che vanno fissate nella mente, nel cuore e nella vita: *«Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi, e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte»* (Dt 6,6-9).

L'insegnamento dei rabbini continuerà in questa direzione e presenterà la proclamazione della lettura biblica nella sinagoga come continuazione della viva tradizione ebraica, legata alla riflessione comunitaria.

Viene anche sottolineato il continuo rapporto di ogni fedele con il testo biblico. All'ebreo viene chiesto di ricambiare l'amore di Dio nei suoi confronti con altrettanto amore, che va nella linea della pratica e dello studio delle Scritture.

Un particolare da sottolineare è che ogni ebreo ha l'obbligo non solo di leggere, ma anche di avere per sé una copia della *Torah* che diventa sacra, il *Sefer Torah*, il rotolo della Parola, che bisogna proteggere e venerare come oggetto prezioso. Tutto questo significa rispetto, amore per il Testo sacro, in cui è nascosta la verità e l'insegnamento della vita, e a cui tutti devono accedere per assimilare la «Parola del Dio vivente». La lettura, la meditazione e la preghiera della Parola, allora, conducono l'uomo nel rapporto con Dio, perché egli è presente nella *Torah*.

Non basta, quindi, osservare la Parola, ma bisogna applicarsi a leggerla e a studiarla con umiltà interiore, con distacco dalle cose mondane e con assiduità. Tale pratica poi, verrà vissuta con maggiore fedeltà nella comunità di Qumran, dove la regola impegna i propri membri alla pratica assidua della lettura e della meditazione della legge, fino a far scrivere a ognuno, per sé, una copia della *Torah*.

**«Beato l'uomo che medita la Legge giorno e notte»**

Inoltre, per poter vivere in fedeltà allo spirito e alla realtà dell'alleanza, la Scrittura va letta e meditata giorno e notte. Per questo Dio comandava a Giosuè all'inizio del suo ministero: *«Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte»* (Gs 1,8). Colui che rimane fedele a questa norma potrà far propria la beatitudine della Parola proclamata dal salmista: *«Beato l'uomo che ... si compiace della legge del Signore, e la sua legge medita giorno e notte»* (Sal 1,2).

In sintesi si può affermare, quindi, che l'ebraismo nell'arco della sua storia ha sempre compreso la lettura della Bibbia nella dimensione esistenziale, cioè per suscitare e rafforzare la fede del popolo della prima alleanza.

## 1.2. La *lectio divina* nella Chiesa primitiva

Il metodo classico del giudaismo, circa la lettura, la spiegazione e la preghiera della Parola, fu assunto dal cristianesimo, come testimoniano vari passi del Nuovo Testamento (vedi 2 Tm 3,14-16; Lc 4,16-30; 24,13-35; At 8,26-40). La Chiesa delle origini, sull'esempio di Gesù stesso, ha continuato a pregare la Parola, anche se il rapporto tra le due alleanze risente del principio della continuità e della discontinuità.

La novità dell'esperienza cristiana nella Parola va riscontrata nella vita stessa di Gesù. Egli si inserisce nel contesto liturgico della sinagoga di Nazareth e di Cafarnaò, approfondisce il senso e il metodo della *lectio* «non solo perché egli attualizza in sé quello che le Scritture dicono, ma perché riferisce all'*oggi* la parola di Dio. Quando a Nazareth Gesù legge il brano di *Isaia* 61, lo riporta all'*oggi* e gli ascoltatori percepiscono che quella parola di Isaia, vecchia di secoli, trova il suo "oggi" nella proclamazione di Gesù (Lc 4,16ss.). E la gente resta stupita di fronte a *quell'oggi*» (E. Bianchi).

Dopo la Pentecoste, la dottrina e la prassi degli apostoli e della Chiesa primitiva sarà quella seguita da Gesù, di cui l'episodio dei due discepoli di Emmaus rimane il modello esemplare (vedi Lc 24,13-35). La loro esperienza di vita era nell'obbedienza totale al Maestro, nel vivere la fede in lui e nel vedere in lui il compimento e la pienezza delle Scritture. Questa esperienza totalmente nuova e sconvolgente, vissuta dai primi discepoli, fu il riflesso dell'evento della risurrezione di Gesù, e dell'invio dello Spirito Santo, realtà straordinarie che trasformarono il cuore dei primi cristiani. Le origini del cristianesimo sono dunque caratterizzate dalla freschezza e dalla novità dell'esperienza apostolica, tutta incentrata nella «buona novella» di Gesù, di cui i primi discepoli diffondono il senso e l'efficacia, vedendo in essa la persona di Cristo stesso.

Bisogna tuttavia riferirsi a Origene e ai Padri del «secolo d'oro» per parlare di *lectio divina* come proposta esplicita di lettura delle Scritture, dove si recupera il legame con il metodo rabbinico, ma approfondito dalla rivelazione cristiana.

Tutti i Padri orientali e occidentali praticarono il metodo della *lectio*, specie nei loro splendidi commenti ai diversi libri della Bibbia, tanto che questo si diffuse rapidamente tra il popolo cristiano come via privilegiata di preghiera e di esperienza di Dio.

Un dato certo e interessante della Chiesa primitiva, dunque, è il primato della Parola di Dio nel contesto liturgico, dove la Scrittura veniva prima letta, poi penetrata nel suo significato profondo, rifacendosi all'esegesi spirituale e, infine, attualizzata in chiave cristologica ed ecclesiologica.

Questi elementi essenziali della *lectio divina*, inoltre, mettevano in piena luce un elemento esegetico importante circa l'atteggiamento necessario da parte del credente per capire la Parola, quello cioè di aprirsi al dono dello Spirito, riconosciuto come il vero esegeta delle divine Scritture.

### **1.3. La *lectio divina* nel periodo monastico**

Abbiamo accennato al contributo dei Padri della Chiesa alla *lectio divina*. Essi rappresentano un'epoca fondamentale per la loro testimonianza di fede e per aver messo la parola di Dio al centro dell'approfondimento del pensiero cristiano, e così aver letto la Scrittura in *Ecclesia*, nella Chiesa. Essi sono «gli interpreti della Parola», «i commentatori dei libri sacri» (Agostino). La Bibbia per loro non è un semplice libro di riferimento, ma il *libro* della vita, la via sicura che li porta alla scoperta del mondo di Dio e alla comunione con lui.

I Padri «respirano la Scrittura», che diventa per loro il pane e il nutrimento della loro «quotidiana ruminazione» (Atanasio). Questo libro della loro formazione essi lo commentano nelle catechesi e nella predicazione, proponendo una lettura reinterpretaiva dell'evento salvifico per la comunità cristiana.

In questa luce l'unità tra Bibbia, teologia, spiritualità e pastorale è tanto evidente per i Padri della Chiesa, che il senso più vero e profondo delle Scritture per loro è cogliere lo Spirito del testo sacro. La loro intuizione essenziale è questa: tutta la Bibbia, sia l'Antico come il Nuovo Testamento, ci parla di Cristo e riguarda personalmente ogni uomo. Questo tentativo metodologico è chiamato da loro «lettura spirituale» della Scrittura. In questa visuale unitaria dei due Testamenti si innesta la «dottrina dei quattro sensi della Scrittura», in cui coincidono esegesi, teologia, vita spirituale e impegno comunitario.

#### ***Non una pratica di pietà, ma uno stile di vita***

Per la tradizione monastica la *lectio divina* non è una pratica di pietà, ma uno stile di vita: i monaci erano talmente legati alla Parola fino a diventare, tramite la lettura della Bibbia, una cosa sola con Dio. Essi erano sempre attenti alla Scrittura, si sentivano «servi della Parola», tanto che l'obbedienza alla parola di Dio era la prima virtù da praticare. Erano in un ascolto profondo della Bibbia, perché è la Parola del Padre resa visibile al mondo nel Figlio fatto carne (Gv 1,14).

Così sant'Antonio l'Egiziano, il primo grande monaco, iniziò la sua conversione folgorato dalla parola di Dio. Nella solitudine del deserto intraprese il suo cammino spirituale fino a diventare una «biblioteca vivente» delle Scritture. Dopo di lui, ogni monaco era sollecito a lasciarsi «abitare dalla Parola», fino a diventare un vero contemplativo delle Pagine sacre e della storia, perché questa, nonostante le molte sue contraddizioni, contiene sempre una parola rivelatrice di Dio.

Uno dei grandi diffusori della *lectio*, che influenzerà tutto il medioevo, è Gregorio Magno. Egli sottolinea soprattutto il rapporto che esiste tra Parola e Spirito. Per il santo monaco, divenuto poi Papa, la Parola non va considerata solo come norma morale della vita umana, bensì come momento profetico in cui la Chiesa e ogni fedele si devono inserire per realizzare nella propria vita il mistero di amore del Cristo. Allora la Parola e lo Spirito, che in essa regna, edificheranno la

comunità ecclesiale nei vari momenti della storia della salvezza. Ma solo chi si è educato all'ascolto della Parola e si è lasciato guidare dallo Spirito penetrerà il messaggio biblico, e la Scrittura da lui testimoniata potrà illuminare gli altri.

Nelle vicende della *lectio divina*, dopo il fecondo periodo patristico, si verifica un duplice fenomeno: il popolo cristiano si allontana dalla pratica della *lectio* e conoscerà la storia biblica solo attraverso gli affreschi e le vetrate delle chiese, dove si narra la *Bibbia dei poveri*, mentre la *lectio* è assunta e approfondita nell'ambito monastico.

### ***Un sano equilibrio tra lectio, liturgia e lavoro***

Saranno i monaci del deserto e specie quelli dell'Oriente cristiano, che si applicheranno con zelo alla lettura, meditazione e preghiera della Scrittura, non solo nel momento della *scrutatio Scripturarum*, ma accentuandone il valore ascetico, di conversione e di rinnovamento spirituale anche nel lavoro manuale, svolto nella contemplazione e nella ruminazione della parola di Dio.

La regolamentazione della *lectio divina* sarà così opera degli ordini monastici, che fisseranno l'orario, la materia e il metodo di lettura e di approfondimento. Alla lettura della Bibbia vengono aggiunte anche le letture dei Padri e maestri di vita spirituale.

Momento particolarmente fecondo lo si trova nell'ordine cistercense del secolo 12°, dove specie a Citeaux si sviluppa un sano equilibrio tra *lectio divina*, liturgia e lavoro manuale, cioè la situazione concreta. Questo formerà generazioni di uomini contemplativi e di santi, come Bernardo di Chiaravalle, e sarà un forte esempio di vita per tante esperienze religiose e spirituali che prenderanno vita in quel tempo.

Qui si inserisce l'esperienza del monaco certosino Guigo II, che con la sua lettera *Scala dei monaci* offrirà una presentazione sistematica e felice del metodo della *lectio*.

## **1.4. La *lectio* nell'epoca moderna e contemporanea**

Nella Chiesa l'inizio della crisi o decadenza della «lettura pregata» delle Scritture nella coscienza dei fedeli si verifica tra il 12° e il 13° secolo, quando avviene il passaggio dalla *lectio divina* all'introduzione della *quaestio* e della *disputatio*, e in seguito alla *lettura spirituale*, forma caratteristica dei tempi moderni. Il primato della parola di Dio viene sostituito dal soggettivismo spirituale, tipico della *devotio moderna*.

Questo fenomeno della separazione tra Scrittura, liturgia, vita e impegno concreto, è legato al «lento processo della disgregazione dell'ecclesiologia di comunione, a netto vantaggio della visuale ecclesiologica piramidale, che si afferma lungo i secoli della riforma gregoriana» (B. Calati), con la conseguente

preminenza del diritto e della scolastica sulla ricerca della sapienza nella Parola di Dio.

Anche l'interpretazione esegetica medievale del senso spirituale, legata a una visione globale e armonica delle prospettive e dei sensi della Scrittura, con l'epoca moderna viene sostituita dall'uso del metodo storico-critico che, dal rinascimento in poi, si limita a ricercare solo il senso letterale e storico dei testi, o al massimo a una sorta di «senso accomodatizio», che snatura il significato *autentico* della parola di Dio, e non permette di raggiungere il messaggio dello Spirito. Assistiamo così alla rottura dell'unità tra teologia e santità, come afferma H. von Balthasar: «All'armonia del sapere e della vita, tipica del tempo patristico e dell'alto medioevo, si sostituisce la progressiva separazione dei diversi aspetti della vita cristiana. Il patrimonio antico della composizione tra esegesi, teologia, spiritualità, pastorale in un "tutto organico" unitario, viene così disgregato con l'emergere della teologia dell'epoca scolastica, e poi con l'emanciparsi di una esegesi autonoma nell'epoca moderna». La lettura e la meditazione della Parola, radicalizzata in questo modo, scadono in mero raziocinio e spesso in fantasticherie sentimentale.

### ***Oggi, il ritorno promosso dal Vaticano II***

Oggi il ritorno a una nuova armonia tra Bibbia, spiritualità e vita, promosso dal Vaticano II, appare una delle esigenze più vive e attuali della Chiesa, di cui la rinnovata attenzione per la parola di Dio è certamente un sintomo felice e uno strumento fecondo (vedi DV 21-26).

A questo proposito, come modello esemplare, va citata l'esperienza pastorale con la Parola di Dio promossa dal card. Martini, i cui noti risultati, nel campo dell'animazione spirituale con la pratica della *lectio divina*, sono un esempio vivo e incoraggiante per l'intero popolo di Dio.

La lettura biblica deve dare oggi una interpretazione del testo sacro, che sia teologica e spirituale, richiamandosi così a tutta la tradizione cristiana, sia dei Padri che della liturgia e degli autori spirituali, cioè a quel metodo di ascolto della Bibbia, che legge il testo con tutto lo sviluppo che ha preso nella tradizione della Chiesa.

La Parola così arricchita dalla riflessione di Israele nell'antica legge, poi dalla vita cristiana della comunità primitiva, infine dal pensiero e dall'esperienza spirituale di tutta la tradizione posteriore della Chiesa, prende un significato sempre più ricco e profondo e ci porta a comprendere e a vivere un tema tanto caro agli antichi, quello della *mira profunditas* della sacra Scrittura (vedi NMI 39-40).

## 4. Cominciare e finire pregando

### *Epiclesi o invocazione allo Spirito Santo*

*L'invocazione allo Spirito è la preghiera con cui chiediamo la luce necessaria per comprendere il Signore che parla. Possiamo pregare così:*

Vieni Spirito Santo,  
apri la nostra mente all'incontro con Gesù,  
Parola fatta carne,  
e donaci la sapienza del cuore.

Concedi a noi di saperci fermare un istante  
ad ascoltare il suono della tua voce,  
perché docili alla tua Parola  
ci lasciamo purificare e plasmare sull'esempio del Cristo,  
e rinnovati nel cuore  
possiamo essere testimoni di comunione.

Te lo chiediamo per l'intercessione di Maria,  
la Vergine del silenzio e del servizio,  
che ha ascoltato la Parola  
e l'ha custodita nel suo cuore  
per farla fruttificare nella carità operosa.  
Ma soprattutto te lo chiediamo  
per i meriti di Cristo, Parola del Padre,  
che vive con Te per i secoli dei secoli.

Amen.

### *Preghiera di conclusione della lectio*

*Infine, prima di chiudere la Bibbia, concluderò il mio incontro col Verbo, Parola del Padre, pregando così:*

Padre Santo,  
la domanda di Gesù risorto a Maria: «Chi cerchi?»  
può sorprendere anche noi ogni giorno della nostra vita.  
Non sempre colui che vogliamo trovare  
è colui che a noi si vuole donare.

Fa', o Padre buono, che colui che cerchiamo  
sia veramente il tutto a cui anela aderire la nostra anima.

Cercare il Cristo è segno  
che lo si è già in qualche misura trovato,  
ma trovare il Cristo sia stimolo per continuare a cercarlo.

Conoscere colui dal quale si è conosciuti:  
ecco ciò che è indispensabile.  
Concedici di imparare a tacere e ad ascoltare;  
il cuore deve imparare la strada dell'esilio  
per andare lontano da tutto quanto  
lo tiene attaccato ai suoi vecchi e tristi amori.  
Amen.

## **Bibliografia essenziale**

BIANCHI E., *Pregare la Parola. Introduzione alla «Lectio divina»*, Gribaudi, Torino 1996.

CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, EDB, Bologna 1995.

MARTINI C.M., *L'uso pastorale della «lectio divina»*, in *Comunicare nella Chiesa e nella società*, EDB, Bologna 1991, pp.635-647.

MASINI M., *La «lectio divina». Teologia, spiritualità, metodo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996.

MESTERS C., *Far ardere il cuore. Introduzione alla lettura orante della Parola*, Ed. Messaggero, Padova 2003.

ZEVINI G., *La «lectio divina» nella comunità cristiana. Spiritualità-Metodo-Prassi*, Queriniana, Brescia 2001.

ZEVINI G., - CABRA P.G., *La «lectio divina» per ogni giorno dell'anno*, Volumi 17, Queriniana, Brescia 2001-03.



## Allegato 9

### ***Il gruppo e le sue dinamiche***<sup>10</sup> ***Scheda di lettura***

- ***Preliminari***

- 164 Definizione del gruppo formativo
- 167 Un test
- 167 Il buon andamento dell'incontro dipende da me
- 168 Le diverse tipologie di "reazioni"
- 168 Significato del termine "tipo reagente"
- 168 Significato del termine "tipo prodotto"
- 169 Test per analizzare il mio comportamento nel gruppo
- 170 Le mie reazioni nel gruppo: costruttive o demolitrici?
- 171 Applico a me quanto ho letto sui diversi "tipi di legame?"
- 173 Riflessione successiva all'esecuzione del "test degli orbitali" per individuare una strategia
- 174 "Ingredienti" e "modalità" per ben cominciare

- ***Il Gruppo***

- 176 Il "gruppo"
- 178 Elementi essenziali nella dinamica di gruppo
- 179 Le 14 tipologie di gruppo
- 182 Chiarimenti sulle "interazioni"
- 182 I contenuti veicolati dai membri del mio gruppo sono uno scambio di vere relazioni? [= il "che cosa" e il "come"; qui ne trovo dieci]
- 183 Lo "stile del gruppo" [l'organizzazione e la gestione]
- 184 Validità del lavoro di gruppo ["elementi-forza"].
- 186 Disposizione delle sedie
- 188 Compiti dell'animatore

- ***Obiettivi per un gruppo di preadolescenti***

- 188 Prima fase: obiettivo generale ed obiettivi intermedi
- 190 Seconda fase: idem
- 191 Terza fase: idem

---

<sup>10</sup> A. MARTELLI, *Scuola per animator*, LDC 2009, pp. 163-192.



## Allegato 10

### *Una pagina al giorno leva il medico di turno*

di Agnese Pellegrini <sup>1</sup>

*Leggere fa bene non soltanto alla mente, ma anche al corpo. In particolare, la lettura e la meditazione del Vangelo sono due attività che arricchiscono prima di tutto lo spirito, ma che ci insegnano anche come affrontare la vita con serenità.*

**L**a necessità di un rapporto quotidiano e quasi fisico con i libri è una condizione essenziale della mia vita: mi sento bene già a sfiorarli, sfogliarli, toccare la copertina. Ovviamente, tra tutti i libri, il Vangelo è quello di maggior valore. Ed è per questo che è sempre accanto a me: non potrei star bene, senza». Lo afferma il vescovo Vincenzo Paglia che, anche quest'anno, mette a disposizione di tutti questa preziosa "medicina". *La Parola di Dio ogni giorno 2014* è, infatti, un volume che racchiude brevi commenti sul Vangelo del giorno che aiutano a comprendere il significato letterale del testo, ma vogliono anche far emergere il senso spirituale delle parole, proprio per arrivare a quel benessere della mente e dello spirito che la lettura in generale, e quella del Vangelo nello specifico, offrono a tutti.

Aggiunge monsignor Paglia: «Ho avuto un esempio di come il Vangelo

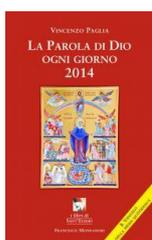
faccia stare bene quando ero vescovo a Terni. In quei tempi, mi recavo spesso in ospedale e distribuivo ai malati delle copie da me commentate. Ricordo ancora che avevano la copertina liscia. Un giorno, donai una copia a una signora e mi accorsi che ci vedeva molto poco, allora quasi scusandomi le dissi: "Magari farà fatica a leggerlo, mi dispiace". E lei mi rispose: "Ma a me fa bene solo a toccarlo, è come la veste di Cristo". Sono tanto convinto dell'importanza della Sacra Scrittura per il benessere che, come presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, ho creato un apposito ufficio che ha l'obiettivo di diffondere la Bibbia e promuoverne la lettura in ogni abitazione e in tutti i momenti della vita»

Del resto, che la lettura, con conseguente meditazione, faccia bene, è sostenuto anche dalla scienza. Secondo Luigi Negro, psicologo e

psicoterapeuta, «la capacità del nostro cervello di produrre neuroni, la "neurogenesi" avviene quando la nostra attenzione è focalizzata per un tempo sufficiente a stabilizzare quell'insieme di neuroni. La meditazione porta allo sviluppo di neuroni nei lobi prefrontali mediali che sono posti in quella parte del cervello che, per noi esseri umani, attiva l'empatia, la risonanza, il controllo delle emozioni e delle risposte del corpo e infine il concetto di morale e di etica».

Secondo Franco Riva, filosofo e docente all'Università Cattolica di Milano, spesso «la lettura è strumentale, nel senso che risulta funzionale allo studio, al lavoro. Si rischia però, così, di perdere la sua dimensione spirituale profonda: la vera lettura pone a distanza l'affanno quotidiano, è un

invito a rientrare in se stessi creando uno spazio e un tempo alternativi e sospesi, è un viaggio interiore. E, inoltre, dona consapevolezza degli altri nella misura in cui mi identifico nei personaggi di quella storia, di quella particolare vicenda. A maggior ragione, quindi, la Bibbia mi mette davanti al senso della responsabilità nei confronti della mia vita e degli altri». Un buon motivo, che si accorda a quanto afferma don Giacomo Perego, autore di ABC per la lettura della Bibbia, un vademecum per la catechesi (San Paolo, 64 pagg. € 2,50): «Le pagine della Bibbia favoriscono non solo l'incontro con Dio, ma il contatto con le dimensioni più profonde dell'uomo. Questi si ritrova interpellato nel suo intimo e amato, cercato, custodito da Dio».



*La Parola di Dio ogni giorno 2014,*  
Vincenzo Paglia,  
Editore Francesco Mondadori,  
20 euro, 608 pagg.  
Collana "I libri di Sant'Egidio"

<sup>1</sup> L'articolo di AGNESE PELLEGRINI «Una pagina al giorno leva il medico di turno» è stato pubblicato sulla rivista *Benessere* di gennaio 2014

## S O M M A R I O

Allegato 1 .....	3
La Sacra pagina Scheda di lettura .....	3
Allegato 2 .....	7
«La centralità della Parola di Dio nella Pastorale Diocesana» .....	7
Allegato 3 .....	11
Ruolo centrale della Parola nella Chiesa e l'animazione biblica della pastorale	11
Allegato 4 .....	21
Sulla via di Emmaus: l'educazione e la bellezza di Dio.....	21
Allegato 5 .....	29
Un incontro particolare: Emmaus .....	29
Allegato 6 .....	33
Il Risorto a Emmaus - III Domenica di Pasqua – Anno A.....	33
Allegato 7 .....	39
I Discepoli di Emmaus - Due omelie papali .....	39
Allegato 8 .....	43
La Lectio Divina nella vita del Cristiano .....	43
Allegato 9 .....	55
Il gruppo e le sue dinamiche Scheda di lettura .....	55
Allegato 10 .....	57
Una pagina al giorno leva il medico di turno.....	57

## C A B

### Centro Apostolato Biblico della Diocesi di Caserta

Il CAB ha il compito di promuovere in Diocesi iniziative che valorizzino la presenza della Sacra Scrittura nell'azione pastorale e che favoriscano l'incontro diretto dei fedeli con il Testo Sacro, principalmente su *quattro direttrici*:

1. ***Cura dell'incontro diretto del popolo con la Scrittura.*** Fin qui esso si è configurato, in prevalenza, nei Gruppi di Ascolto della Parola nelle diverse chiese della Diocesi; ma anche nell'annuale *Settimana Biblica Nazionale*, patrocinata dall'ABI, e soprattutto nella *Giornata della Bibbia*, cioè una giornata di particolare sottolineatura della Parola di Dio in tutte le Comunità Parrocchiali. Da questo anno, e per i prossimi sei anni, questa giornata consiste nella Lettura Orante di un libro biblico nelle diverse Parrocchie.
2. ***Il CAB promuove anche gli incontri nelle case con la Parola di Dio, mediante i GAP*** (Gruppi di Ascolto della Parola), che sono guidati da un Animatore Biblico laico, di cui cura la formazione e a cui fornisce indicazioni e strumenti anche sul sito. Valutandone il funzionamento e curando il buon andamento di queste attività, il CAB si interessa dei partecipanti, dell'animazione e dello svolgimento di queste attività ecclesiali.
3. ***Sostiene la formazione*** degli Animatori Biblici.
4. ***Pubblica e diffonde*** Sussidi Biblici.

È importante sottolineare che il CAB opera a contatto diretto con la pastorale ordinaria della Diocesi e in collaborazione con tutti i Centri di Evangelizzazione.

Il Direttore

Sac. Valentino Picazio



Centro Apostolato Biblico ( CAB )

Piazza Duomo, 11 - 81100 Caserta

Tel/Fax 0823 214556/46

Tel. don Valentino: 348 1554271

Orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 10,00 alle 12,30

E-mail: [centroapostolatobiblicocaserta@gmail.com](mailto:centroapostolatobiblicocaserta@gmail.com)

[www.centroapostolatobiblicocaserta.it](http://www.centroapostolatobiblicocaserta.it)